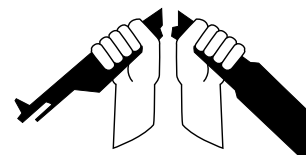


Coerenza
continuità
convinzione

Azione nonviolenta



Fondata da Aldo Capitini nel 1964

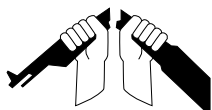
marzo-aprile 2017

LA NONVIOLENZA OGGI



*Agli anni' del Movimento Nonviolento
Auguri a Tutti noi!
Man Bion*

Azione nonviolenta



- 3** Coerenza, continuità, convinzione
La nonviolenza oggi
di *Mao Valpiana*
- 4** Noi siamo le nostre relazioni
di *Pasquale Pugliese e Mao Valpiana*
- 9** Vita di Movimento... in rete
di *Massimiliano Pilati*
- 10** Parliamo di Azione nonviolenta
del Gruppo di lavoro
- 12** Esperienze educative per la
nonviolenza
di *Enrico Pompeo e Raffaella
Mendolia*
- 14** La campagna "Un'altra difesa è
possibile"
di *Pasquale Pugliese*
e *Caterina Del Torto*
- 16** La forza preziosa dei piccoli gruppi
di *Claudio Morselli, Daniele Taurino*
e *Vittorio Venturi*
- 18** La società nonviolenta dal basso
di *Claudio Morselli*
- 20** Nonviolenza, territorio
e partecipazione
di *Vittorio Venturi*
- 22** Isolani ma non isolati
di *Carlo Bellisai*
- 27** A scuola di nonviolenza
di *Elena Buccoliero*
- 30** Giovani, condivisione
e aggregazione
di *Daniele Taurino, Elena Grosu*
e *Giulia Sparapani*
- 32** Un percorso di pensiero e azione
di *Daniele Lugli*
- 34** La nonviolenza in Italia oggi
di *Rocco Pompeo*
- 36** Ad ognuno di fare qualcosa!
di *Alberto Trevisan*
- 37** Organizzare la nostra continuità
di *Enrico Peyretti*
- 38** I messaggi dei più giovani
- 40** Le nostre relazioni internazionali
di *Martina Lucia Lanza*
- 41** ATTIVISSIMAMENTE
- 42** LA NONVIOLENZA NEL MONDO
- 44** EDUCAZIONE E STILI DI VITA

Direzione e Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. e Fax (+39) 045 8009803
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235

Direttore editoriale e responsabile

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Redazione

Elena Buccoliero, Gabriella Falcicchio,
Daniele Taurino, Pasquale Pugliese,
Massimiliano Pilati, Caterina Bianciardi,
Martina Lucia Lanza, Daniele Lugli,
Caterina Del Torto.

Gruppo di lavoro

Centro per la Nonviolenza del Litorale
romano, Fiumicino, Roma: Daniele Quilli,
Angela Argentieri, Elena Grosu,
Giulia Sparapani, Ivan Randa, Francesco
Taurino, Mattia Scaccia.

Stampa

(su carta riciclata)

a cura di Scripta s.c.
viale Colombo, 29 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net
www.scriptanet.net

Adesione al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al
Movimento Nonviolento utilizzare il conto
corrente postale 18745455 intestato a
Movimento Nonviolento -
oppure per bonifico bancario utilizzare il
Codice IBAN:
IT 35 U 07601 11700 000018745455.
Nella causale specificare "Contributo di
adesione al MN".
L'adesione al MN (€ 60,00) comprende
l'invio di Azione nonviolenta.

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente
postale 18745455 intestato ad Movimento
Nonviolento, oppure per bonifico bancario
utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601
11700 000018745455. Nella causale
specificare "Abbonamento ad AN".

5 per mille

Nella dichiarazione dei redditi vi invitiamo
a destinare il 5x1000 al Movimento
Nonviolento, indicando il codice fiscale
93100500235

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona n.
818 del 7/7/1988

Spedizione in abbonamento postale. Poste
Italiane s.p.a. - DL 353/2003 (conv. In L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB
VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.

Pubblicazione bimestrale, marzo-aprile,
anno 54 n. 620, fascicolo 455
Periodico non in vendita, riservato ai soci
del Movimento Nonviolento e agli abbonati
Un numero arretrato contribuito € 6,00
comprese le spese di spedizione.
Chiuso in tipografia il 16 marzo 2017
Tiratura in 1300 copie.

In copertina:

Disegno di Mauro Biani

Le vignette

di Mauro Biani

Foto

Dagli archivi del Movimento Nonviolento

Coerenza, continuità, convinzione La nonviolenza oggi

Nel desolante panorama che l'attualità ci riserva ogni giorno, la nonviolenza rappresenta quell'orizzonte che stiamo cercando oltre la cima più alta. Non lo vediamo ancora, ma sappiamo che c'è. Il nostro Movimento, per quanto piccolo e marginale, è impegnato nella scalata con "coerenza, continuità, convinzione" (sono parole di Pietro Pinna, che ci ha lasciato un anno fa): camminare in salita in gruppo è meno faticoso che farlo da soli. Il Congresso è un'assemblea aperta a tutti, e tutti hanno diritto di parola. Possono votare (cioè decidere gli impegni ed eleggere i responsabili) solo gli iscritti al Movimento Nonviolento per il 2017 (cioè coloro che si sono persuasi ad assumere la responsabilità di partecipare attivamente alla nonviolenza organizzata). Il Congresso è il momento più alto della vita del Movimento. La politica-spettacolo, cioè quella che va in scena ogni giorno dagli schermi televisivi e dei computer, o sui giornali, è basata soprattutto sull'immagine, sui loghi, sulle coreografie, sul volto del capo, sulle frasi ad effetto, sulle battute di un tweet. Tutto si risolve in un titolo. Noi ci sentiamo lontani anni luce da quel modo di fare, che è falso, vuoto, inutile. Non vogliamo nemmeno perderci nella lamentazione, nell'indignazione sterile, nella critica feroce a quello che fanno gli altri. Noi semplicemente ignoriamo quel mondo, non lo frequentiamo. Abbiamo già molto da fare per lavorare sui contenuti, facendo attenzione ad applicare bene il metodo della nonviolenza, a come raccogliamo e utilizziamo i fondi necessari, perché siamo poveri e le risorse ce le dobbiamo guadagnare. Insomma, il lavoro costruttivo della nonviolenza è faticoso e quotidiano. Il nostro Congresso sarà una ricerca corale di qualche parola di verità, sarà un incontro sobrio, con la necessaria tensione e la giusta familiarità. "Ascoltare e parlare" era il motto capitiniano. Il Congresso si rivolge soprattutto agli aderenti, coloro che hanno sottoscritto la Carta program-

Venticinquesimo congresso MN

matica del Movimento Nonviolento, ma vuole dialogare con le tante realtà con cui è in relazione e ha fatto rete. Sono tanti i temi che saranno al centro delle discussioni, con l'intendimento di giungere a definire un programma di lavoro comune, una strategia per perseguire le finalità e le direttrici d'azione del Movimento stesso.

La mozione del primo congresso del Movimento diceva: *"Può darsi che la nostra posizione conservi il carattere di minoranza per lungo tempo e sia perciò semplice 'aggiunta', ma essa tanto più sarà persuasa di essere già 'potere' – un nuovo tipo di potere – quanto più le sue iniziative saranno aperte e valide per tutti, da centri collocati al livello delle moltitudini"*. Certamente oggi siamo ancora minoranza, forse infima minoranza, ma abbiamo anche la consapevolezza di far parte di una grande storia, di esercitare già ora quel potere che ci viene dalle tante iniziative che sappiamo e sapremo mettere in atto. Le attività culturali, l'elaborazione teorica, le esperienze educative, la formazione continua, l'informazione, la divulgazione della stampa, il servizio civile, la ricerca, la cura degli archivi, la memoria storica, la denuncia, il disarmo, la difesa nonviolenta, il lavoro locale, la gestione delle Case per la pace, l'impegno internazionale, i campi estivi, l'amministrazione, gli indirizzari, la progettualità, le campagne, la solidarietà, la documentazione, il finanziamento... sono solo alcuni dei compiti che abbiamo da svolgere per mantenere viva la nonviolenza organizzata.

Ci riuniremo nei giorni 1 e 2 aprile a Roma, centro della politica istituzionale, con la quale vogliamo rapportarci, se avrà l'attenzione e la volontà di ascoltare quel che si dice e si muove nella periferia. L'invito è a partecipare al Congresso. Nessun fucile si spezza da solo. Il potere di spezzarlo è nelle nostre mani.

DIRETTORE



Noi siamo le nostre relazioni

Relazione introduttiva al Congresso

di Pasquale Pugliese*
e Mao Valpiana**

La nostra Memoria

Dedichiamo questa Relazione a **Piero Pinna**, cofondatore, con Aldo Capitini ed altri pochi amici, del nostro Movimento. Piero ci ha lasciati un anno fa e questo è il primo Congresso che celebriamo in sua compresenza e sentiamo il suo sguardo benevolo accompagnarci.

Pur con la riconoscenza che dobbiamo ai pionieri della nonviolenza, non vogliamo rimanere imbrigliati nella nostalgia del passato, sappiamo che tocca a noi ora scrivere pagine nuove da mettere su quel conto che la nonviolenza ha aperto in ogni paese, in cui ciascuno può depositare via via impegni e iniziative.

Vogliamo farlo a partire da questo Congresso, che saprà dire parole nuove ma nel solco di una storia dalla quale discendiamo.

Usiamo proprio le parole di Pinna:

La cosa fondamentale non è la conoscenza del metodo come il possesso di uno strumento, ma ciò che è nell'animo, cioè l'apertura allo spirito della nonviolenza. Che è questo spirito? Capitini lo condensa in una formula: "Nonviolenza è apertura [cioè interesse, appassionamento, amore] all'esistenza, alla libertà e allo sviluppo di ogni essere"; apertura radicata nel "sentimento dell'unità amorevole di tutti", operante verso tutte le persone "nella loro individualità singola e distinta". È per un verso la determinazione di non danneggiare alcuna creatura vivente, dall'altro verso la volontà di assecondarne lo sviluppo nel bene, nel meglio. Un modo di fare dunque radicalmente altro da quello corrente, dominato dall'egoismo, dalla divisione e dalla violenza.

* Segretario

** Presidente

Questo è l'orizzonte. Ringraziamo Pietro Pinna per tutto quello che ci ha insegnato, per la "coerenza, continuità, convinzione" che ha testimoniato con la sua vita.

Così come vogliamo ringraziare anche **Nanni Salio**, che se n'è andato troppo presto. Di lui ci mancherà la lucidità, la capacità di analisi, la lungimirante visione, e ancora la "coerenza, continuità, convinzione". Nanni ci aveva salutati in apertura e chiusura del nostro precedente XXIV Congresso di Torino.

Ringraziamo anche **Fulvio Cesare Manara**, che pure ci ha lasciati nel 2016, studioso raffinato, umile, appassionato; a lui dobbiamo moltissimo per i suoi lavori divulgativi e gli insegnamenti su Gandhi e la nonviolenza.

Ricordiamo **Piero, Nanni, Fulvio**, perché sono doni vivi dati a noi, ed è nostro debito trasmetterne lo spirito; consapevoli della loro compresenza nel nostro lavoro di questi due giorni.

Come scriveva **Alexander Langer** in *Minima personalia*: "Tra le maggiori fortune che mi sono state date in sorte, considero i rapporti con le tante e diverse persone che ho potuto incontrare e conoscere [...] vivo come una delle mie maggiori ricchezze gli incontri già familiari o nuovi che siano che la vita mi dona" ... così è anche per il nostro Movimento, che vive attraverso **le relazioni** che ha saputo costruire, e che oggi vogliamo valorizzare.

Tre anni intensi

Questi ultimi tre anni che ci separano dal Congresso di Torino sono stati tra i più densi d'iniziativa politica del Movimento Nonviolento. Il **25 aprile del 2014**, all'**Arena di pace e disarmo**, straordinaria manifestazione politica, lanciavamo la campagna **Un'altra difesa è possibile** raccogliendo intorno ad essa le sei Reti che la sostengono, il lavoro dei comitati locali e le cinquantamila firme dei cittadini che hanno consentito alla proposta di legge di approdare al Parlamento, dove ha raccolto anche le firme dei 74 deputati, che hanno così avviato l'iniziativa parlamentare ed ottenuto l'incardinamento nelle Commissioni



ni parlamentari. Poi il lancio della seconda fase, con gli **Stati generali della difesa civile non armata e nonviolenta**, a Trento il 3 e 4 novembre 2016, fino alle ventunomila cartoline indirizzate ai deputati che abbiamo da poco consegnato al Presidente della Commissione difesa con la richiesta della calendarizzazione della discussione. In tre anni abbiamo fatto un lavoro importante raggiungendo tutti gli obiettivi. Ora dobbiamo definire e lanciare la terza fase della Campagna, fino al conseguimento del risultato.

Pur essendo da sempre un'organizzazione piccola sul piano meramente quantitativo, il Movimento Nonviolento in questi anni di crisi del "movimento pacifista" è diventato sempre di più punto di riferimento e di servizio di un'area più ampia, svolgendo un ruolo di equilibrio rispetto alle diverse anime della campagna *Un'altra difesa è possibile* e di traino rispetto a contenuti e passaggi organizzativi: svolgiamo il ruolo di coordinamento della Campagna e la segreteria organizzativa è presso la nostra sede nazionale.

È in quest'ambito che abbiamo favorito la promozione dell'**Osservatorio sulle spese militari italiane**; abbiamo deciso di sostenere la nascita e il lavoro di MILEX perchè convinti che la ricerca della verità sui numeri e i costi della spesa militare sia già pratica di nonviolenza.

Segnaliamo anche la nostra partecipazione attiva all'edizione 2016 del **Festival Filosofia** di Modena con la mostra *Senza Offesa. Strategie di opposizione nonviolenta*. Oltre all'orgoglio di essere stati riconosciuti come interlocutori filosofici del Festival, ci resta la bella Mostra sulla nostra storia ora a disposizione di tutto il Movimento per ulteriori suoi utilizzi didattici. Questo nostro ruolo anche "filosofico", cioè di elaborazione e divulgazione del pensiero nonviolento, intrecciato con la prassi, l'abbiamo svolto anche contribuendo fattivamente al giro dell'amico Giuliano Pontara di presentazione in Italia del suo recente lavoro *Quale pace?*. Infine i "documenti" politici del Movimento – dalle ragioni di dissenso rispetto alla marcia Perugia-Assisi 2016, alle nostre riflessioni in merito di referendum costituzionale – hanno avuto un'importante circolazione in rete e sono stati considerati elemento di riflessione in ambiti più larghi.

Il movimento per la pace

Ancor oggi nel cosiddetto generico "movimento per la pace" c'è chi ha nostalgia delle grandi manifestazioni che per decenni hanno rincorso

le guerre senza riuscirne a fermare nessun caccia-bombardiere, a partire da quella storica del 15 febbraio del 2003, quando milioni di persone scesero in piazza contemporaneamente in tutto il pianeta per dire "No alla guerra in Iraq", al punto che il *New York Times* definì quel movimento la seconda "superpotenza". Fu il momento di massima forza del movimento per la pace, globalmente inteso, ma anche di massima debolezza, non riuscendo a ritardare di un giorno l'invasione pretestuosa dell'Iraq, dimostrando l'inefficacia dell'impegno solo reattivo.

Oggi questo movimento è obbligato a confrontarsi con che papa Francesco chiama "terza guerra mondiale diffusa", ed ha il suo tragico emblema nella guerra in Siria, che ha fatto emergere in tutta la sua drammatica confusione il problema dell'identità del cosiddetto "movimento per la pace" (quel movimento che Nanni Salio definiva "il movimento che non c'è", perché composto da

Alicia e Nicola, in servizio civile al MN, con le 21000 cartoline della Campagna "Un'altra difesa è possibile"





soggetti eterogenei che non hanno la costruzione della pace come obiettivo specifico, ma solo come aspirazione generica, parziale, temporanea, sempre subordinata ad altre priorità).

Per esplicitare il nostro pensiero, prendiamo a prestito parole di Pietro Pinna:

il grande e variegato Movimento della pace è indubbiamente meritevole, generoso, nobile nelle intenzioni, ma immancabilmente inconsistente ed effimeri nei fatti. Ciò perché, inattivo e silente in un dormiveglia prolungato, ne viene destato soltanto all'approssimarsi della guerra, mobilitato ora a contrastarne la minaccia con un profluvio di proclami, appelli, prese di posizione ecc. Ma come sempre ad ogni guerra è dato tristemente di registrare, finisce quel contrasto pacifista, nella sua tardiva e mera protesta verbale, per risultare di una penosa assoluta scontata inconcludenza, pari a quella di voler arrestare un ciclone con una reticella da farfalle.

Insomma, se vero pacifismo dev'essere, se vogliamo definitivamente affossare la guerra ("la più grande trasformazione che abbia mai avuto la storia umana" asseriva Norberto Bobbio), essa va combattuta all'origine, nella lotta qui ed ora contro l'installazione del suo strumento essenziale, l'esercito. Altrimenti avremo, come sempre è stato, è e continuerà ad essere, la guerra.

Abbiamo insistito su questo nodo del Movimento per la pace, per un semplice motivo: perché ci sta molto a cuore e ci sentiamo ad esso legati fraternamente. È per questo che il MN partecipa attivamente alla Rete della Pace, fin dalla sua costituzione. Confermiamo qui il nostro ruolo in Rete Pace, pur se in alcuni momenti i nostri giudizi si sono differenziati, come ad esempio rispetto alla partecipazione alla Marcia Perugia-Assisi dell'ottobre scorso. Non vogliamo dilungarci sulla questione (rimandiamo a quanto già scritto nel nostro documento specifico), ma siamo convinti che dopo più di 50 anni, sarebbe il momento di fare una valutazione collettiva ed anche ripensare ai modi di comunicazione e di espressione del più vasto movimento. Marciare in corteo da Perugia ad Assisi nel 1961 era un fatto assolutamente innovativo e rivoluzionario; continuando a farlo ogni due anni si cade nell'inefficace ritualità. Chiediamo ancora, quindi, una riflessione profonda e critica sul senso della Marcia oggi, come forma collettiva di azione nonviolenta orientata a precisi obiettivi politici. Non possiamo più per-

mettere che all'opinione pubblica venga presentato un movimento per la pace inadeguato, autoreferenziale, inconcludente, non all'altezza delle sfide del nostro tempo.

Emerge ancora una volta, dunque, l'urgenza della costruzione di un vero movimento per la pace, nazionale e internazionale.

Da parte nostra lanciamo la proposta della convocazione di una importante **iniziativa politica nonviolenta nazionale nel 2018** in vista di tre date simboliche: il 2 ottobre, Giornata della nonviolenza, il 16 ottobre, cinquantesimo della morte di Capitini, e il 4 novembre, centenario della fine della prima guerra mondiale; con le altre Reti della Campagna possiamo forse pensare ad una seconda edizione dell'*Arena di pace e disarmo*, una assemblea per "voltare pagina", per chiudere un secolo di storie di guerre e per inaugurare il tempo della Difesa civile non armata e nonviolenta.

La politica

C'è, nel Paese, un grave problema politico che evidentemente deriva da un problema culturale. Populismo, leaderismo, demagogia, voglia di uomini forti al comando, sfiducia nella democrazia e nelle istituzioni, giustizialismo fai da te, etc. costituiscono nell'insieme uno scenario molto preoccupante. La debolezza della politica emerge anche dalla rincorsa al costante rinnovamento senza contenuti di vero cambiamento, dalla continua frammentazione e nascita di nuove formazioni, senza riferimenti ideali.

Non esiste una politica che si incarna nell'*uomo della provvidenza*, se manca il quale tutto salta. La politica è necessariamente un processo collettivo, dove si può raggiungere oggi quello che si è preparato ieri. Un processo politico deve avere il tempo di sperimentarsi e radicarsi nel territorio. Anche qui sono assolutamente necessarie "coerenza, continuità, convinzione".

Anche il nostro Movimento è un soggetto politico, seppur non partitico - poiché l'impegno per la Polis ha una dimensione ben più ampia della sola rappresentanza istituzionale - svolgendo nella sua storia ultra-cinquantennale anche un'importante funzione pre-politica, di formazione ed educazione alla politica, tramite le proprie campagne, anche con momenti di apertura e aggiunta verso partiti che dimostravano interesse per la nonviolenza (dai Radicali ai Verdi, a Rifondazione). In questa fase, non c'è alcun partito - neanche

COERENZA,
CONTINUITÀ,
CONVINZIONE
LA NONVIOLENZA
OGGI

Biani
alla 7^a





nella riorganizzazione in corso della sinistra - che abbia posto il disarmo, la riconversione sociale delle spese militari e civile dell'industria bellica, la costruzione delle alternative alla guerra, a fondamento della sua azione politica. Tuttavia sappiamo individuare singoli esponenti di partiti con i quali collaboriamo proficuamente o particolari lodevoli esperienze amministrative locali.

Nel drammatico scenario internazionale e nazionale, nel quale non si è mai speso tanto per preparare e fare le guerre, il nostro compito oggi è di far entrare il tema essenziale della costruzione della pace con mezzi pacifici nell'agenda della politica. **Una nostra aggiunta specifica** può essere quella di "scuole della nonviolenza politica". I nostri centri territoriali siano anche palestre dove formare cittadini attivi all'azione diretta nonviolenta, alla disobbedienza civile, alla non collaborazione, all'obiezione di coscienza, soprattutto tramite le campagne culturali di tipo pratico nelle quali il Movimento si impegna.

I nostri strumenti

I risultati fino ad oggi raggiunti, sono dovuti principalmente al lavoro collettivo che Direttivo e Comitato di Coordinamento hanno saputo svolgere. Ma questo lavoro non sarebbe possibile se alle loro spalle non vi fosse il lavoro quotidiano dei nostri Centri territoriali. Oltre alla tenuta dei gruppi storici (Torino, Brescia, Verona, Ferrara, Reggio Emilia, Livorno) dobbiamo registrare positivamente la crescita ed il consolidamento dei Centri di Fiumicino, di Modena e l'avvento del nuovo gruppo di Mantova, così come l'importante lavoro di singole persone che, costituendo praticamente un centro personale, riescono comunque a sostenere importanti iniziative territoriali a Trento, a Mestre, a Bari. Infine segnaliamo il lavoro regionale in Sardegna, che ruota attorno alla bella esperienza della Casa per la pace di Ghilarza, e la nostra sede "all'estero" con il gruppo svizzero di Bellinzona. È così che il MN cresce. Vi sono poi i rapporti che il MN intrattiene con le reti o coordinamenti di cui fa parte.

Facciamo parte del Tavolo interventi civili di pace (grazie a Daniele Taurino) e alla Rete Ipri-ccp (grazie a Rocco Pompeo); siamo partner della Rete italiana Disarmo (grazie a Massimiliano Pilati) e della Rete della Pace (grazie a Mao Valpiana); siamo osservatori nella Conferenza nazionale degli Enti di Servizio Civile (grazie a Daniele Luigi); collaboriamo attivamente con la Fondazione

Alexander Langer Stiftung (grazie a Caterina Del Torto); partecipiamo alla vita internazionale del Beoc, il Bureau europeo per l'obiezione di coscienza (grazie a Martina Lucia Lanza, che segue anche, ma vorremo poter fare di più, le attività della *War Resisters' International* di cui siamo sezione italiana).

A questo risultato aggiungiamo un uso più consapevole dei nostri mezzi di comunicazione. **Azione nonviolenta** – compiuti i 50 anni con la festa popolare a Modena nell'estate del 2014 – è diventata un bimestrale di approfondimento e formazione con numeri monografici che svolgono un'importante funzione culturale e formativa (grazie alla redazione coincidente con il Coordinamento del MN e al gruppo di lavoro dei giovani del Litorale romano). Ad essa abbiamo affiancato l'edizione on line **Azionenonviolenta.it** che sta sul confronto quotidiano, rilanciando notizie, articoli e comunicati nostri e delle reti delle quali facciamo parte. Infine, anche le pagine social collegate al Movimento – **Movimento Nonviolento, Azione nonviolenta, Aldo Capitini** – pur non avendo numeri da grande organizzazione, sono in crescita costante.

Migrazioni ed Europa

Il tema con il quale abbiamo voluto aprire questo congresso è la sfida che la nonviolenza dovrà affrontare nei prossimi anni: *Migrazioni e conflitti. Politiche per la città aperta*. In un flusso contrario rispetto a quello dell'esportazione di armi, masse di profughi fuggono da guerre, terrorismi, povertà e cambiamento climatico, muovendo verso l'Europa, che alza muri e riscopre i fascismi. Lo scenario è inquietante, ma la nonviolenza è forse l'unico punto di vista che può offrire soluzioni positive. Ci vengono in aiuto parole profetiche di Langer: "*L'Europa oggi non è più scontata: l'avanzata dei nazionalismi e di ogni genere di esclusivismo etnico, persino l'epurazione etnica che ricompare, ne minacciano le fondamenta. C'è un altissimo bisogno, in Europa e nel mondo, di esempi positivi, di una strada che porti all'integrazione, alla democrazia, alla pace, alla giustizia sociale, alla preservazione dell'ambiente: vogliamo che l'Unione sia un esempio positivo e che lo sia senza scaricare i costi ed i pesi sugli altri. Insomma: c'è bisogno dell'Europa come casa comune, che per suo nucleo abbia la democrazia*". È un programma di lavoro, insieme a quello per il disarmo, che ci invita all'azione per i prossimi anni.



Vita di Movimento... in rete

La rivista in formato elettronico

di **Massimiliano Pilati***

Nel febbraio 2014 a conclusione del XXIV Congresso del Movimento Nonviolento a Torino, esattamente 50 anni dopo la nascita della rivista *Azione nonviolenta* fondata da Aldo Capitini, ho avuto l'onore di presentare in anteprima, su mandato del Comitato di Coordinamento nazionale del MN, il sito "**Azione nonviolenta – in rete**".

Il portale **azionennonviolenta.it** è nato come spazio *online* della nostra rivista dove poter approfondire, seguire, discutere di pace, nonviolenza, disarmo, difesa, corpi civili di pace, azioni nonviolente, campagne di pressione, servizio civile, disobbedienza civile e tutte quelle tematiche che il frastagliato universo degli 'amici e delle amiche della nonviolenza' segue quotidianamente.

Oggi a tre anni di distanza, in vista dell'importante appuntamento di Roma dell'1 e 2 aprile in cui il MN terrà il suo XXV Congresso, **azionennonviolenta.it** vuole diventare **uno spazio di discussione pregressuale** a disposizione delle socie e dei soci del nostro Movimento, ma anche per tutte le amiche e gli amici della nonviolenza che vorranno partecipare alla discussione.

Il Congresso di Roma avrà come titolo: "Coerenza, continuità, convinzione. La nonviolenza oggi" (sono parole di Pietro Pinna, che ci ha lasciato un anno fa). La vignetta che accompagna il Congresso rappresenta delle persone che, assieme, si arrampicano per raggiungere una cima. Per noi **la nonviolenza è quella cima più alta** e camminare in salita in gruppo è meno faticoso che farlo da soli.

Per questo il nostro Congresso è aperto a tutte/i

e per questo ci piacerebbe che le tante amiche e amici del Movimento, indipendentemente dalla loro partecipazione al Congresso (ma ci auguriamo di vedervi!), ci aiutassero a dare sempre maggiore consistenza a questo nostro cammino anche attraverso **contributi utili alla discussione congressuale**.

Nella *homepage* del sito nella sezione "**VITA DI MOVIMENTO**" trovate (in costante aggiornamento) il programma, i gruppi di lavori, le info logistiche relative al Congresso, documentazione utile alla discussione, e anche i contributi di chi vorrà partecipare alla nostra discussione. Ma questo spazio non si esaurirà con il Congresso, volendo diventare lo spazio dove raccontare e tenerci aggiornati sulla vita e le attività del MN nazionale come dei suoi centri territoriali.

Chi volesse dare il proprio contributo lo può inviare a redazione@azionennonviolenta.it Arrivederci al Congresso!

La pagina congressuale del sito di Azione nonviolenta in rete

Azione nonviolenta *in rete*

Segna la data
Roma, 1 - 2 aprile 2017
Coerenza, continuità, convinzione
La nonviolenza oggi

Il Movimento | Pace | Disarmo | Nonviolenza | Difesa | Servizi civili | Global | Mobilitazioni | Newsletter

Il Congresso di Roma 2017

PRINT EMAIL: A - A+

Nei giorni 1 e 2 aprile 2017 si terrà a Roma il XXV Congresso nazionale del Movimento Nonviolento, che avrà come titolo: "Coerenza, continuità, convinzione. La nonviolenza oggi".

Nel decidere panorama che l'attualità ci riserva ogni giorno, la nonviolenza rappresenta quell'orizzonte che stiamo cercando oltre la cima più alta. Non lo vediamo ancora, ma sappiamo che c'è.

Il nostro Movimento, per quanto piccolo e marginale, è impegnato nella salita con "coerenza, continuità, convinzione" (sono parole di Pietro Pinna, che ci ha lasciato un anno fa): esaminare in salita in gruppo il nostro faticoso che farlo da soli.

Per questo ti chiediamo di essere con noi al Congresso.

Il Congresso è un'assemblea aperta a tutti, e tutti hanno diritto di parola. Possiamo votare (cioè decidere gli impegni ed eleggere i responsabili) solo gli iscritti al Movimento Nonviolento per il 2017 (cioè coloro che si sono persi ad assumere la responsabilità di partecipare attivamente alla nonviolenza organizzata). Il Congresso è il momento più alto della vita del Movimento.

I materiali preparatori al Congresso

- La proposta
- Il programma
- Scelte il pdf del programma XXI congresso MN Roma approvato il 2 marzo
- L'ordine e alcune informazioni logistiche
- Contributo Massimiliano Pilati: Il dibattito pregressuale su azionennonviolenta.it
- Contributo Andrea Billari: Un "libero religioso" in cammino
- Contributo di Piero P. Giorgi: La nostra nonviolenza dagli esseri umani

Newsletter | Contatti | Privacy | Informazione sulla nostra attività del sito

* responsabile di azionennonviolenta.it per conto del Comitato di Coordinamento Nazionale del MN



Parliamo di *Azione nonviolenta*

dal Congresso di Torino a quello di Roma

del Gruppo di lavoro*

Come l'avventura è iniziata

È stato il piccolo miracolo del Movimento Nonviolento quello di essere riuscito a pubblicare ininterrottamente *Azione nonviolenta*, per più di 50 anni; piccolo miracolo che forse è l'emblema sostanziale di quella *coerenza, continuità e convinzione* che andremo a rinnovare con il XXV Congresso; successo per il quale vanno ringraziati i direttori che si sono susseguiti a Capitini ovvero Pietro Pinna, Matteo Soccio e, instancabilmente da oltre 30 anni, Mao Valpiana. Quest'ultimo, già nell'anno precedente al Congresso di Torino del 2014, aveva posto, in sede di Coordinamento nazionale, due ordini di problemi rispetto al futuro di *Azione nonviolenta*, denunciando la naturale stanchezza che gli veniva da un lavoro caricato quasi interamente sulle sue spalle e il sentire venir meno la sua carica innovativa proprio nel momento in cui il rinnovamento della Rivista risultava necessario al fine di adattarsi ai nuovi tempi digitali e far fronte alla crisi generale del panorama culturale delle riviste di settore. Di conseguenza si è aperta una larga e difficile discussione su come intendere tale rinnovamento e quindi dare nuovo slancio ad *Azione nonviolenta* e in che forma; ma, soprattutto, trovare entro un anno una o più persone che si prendessero la responsabilità della Rivista e costruissero un gruppo di lavoro. Una discussione non scontata che avrebbe anche potuto portare alla decisione di chiudere la pubblicazione cartacea di *An*, possibile scenario che in tanti abbiamo voluto evitare. È su queste basi che è nata la nostra risposta «locale ma consapevole» come la definimmo già allora. Da quel momento in poi, sondato un iniziale entusiasmo, si aprì infatti all'interno del MN – Litorale romano una discussione sulla possibi-

lità di proporsi come *Centro di lavoro di An* e di raccogliere l'ardua sfida del rinnovamento. I vari incontri, sempre più partecipati, hanno prima di tutto mirato ad una presa di consapevolezza della grandezza dell'impegno e delle implicazioni storico-affettive di *Azione nonviolenta*. In secondo luogo è stata avviata un'analisi delle capacità e delle risorse interne sulla base delle quali già nel Coordinamento nazionale di Livorno, in data 13 aprile 2013, con una cospicua partecipazione fisica, si è espressa la volontà di candidatura, nonché si è avviato l'inizio di una collaborazione continuativa al lavoro redazionale di Daniele Taurino al fianco del Direttore.

L'inizio di quest'avventura, di cui qui per brevità non ripercorriamo tutte le tappe parziali, com'è naturale dato il peso delle decisioni da assumere, non è stata infatti facile né esente da conflitti i quali, grazie all'approccio nonviolento della *nonmenzogna*, hanno portato a un 'compromesso alto' fra le varie visioni che, nella nostra attuale opinione, si è rivelato con-vincente.

È stato il direttivo nazionale del 5 gennaio 2014 che, come editore di *Azione nonviolenta*, ha preso ufficialmente le decisioni per il futuro di *Azione nonviolenta* con il passaggio da mensile a bimestrale, la continuità della stampa e della gestione amministrativa a Verona e, soprattutto, il disegno della nuova struttura a tre livelli con diverse funzioni: Direttore, Redazione nazionale e Centro di lavoro.

Un breve bilancio (positivo)

Ci siamo assunti tre anni fa l'impegno, come Centro territoriale romano del MN di costituire, ampliare e tenere vivo questo *centro di lavoro* al nostro interno soprattutto perché qui abbiamo la concreta possibilità che questo *centro* sia formato in larga prevalenza da giovani entusiasti e preparati che, con l'aiuto della Redazione e del Cdc, sono cresciuti e si sono misurati concretamente sul cammino della *persuasione* alla nonviolenza. Siamo persuasi che *Azione nonviolenta* arrivi al Congresso di Roma in buona forma e in conti-

* *Centro per la Nonviolenza del Litorale romano*



nuo miglioramento; che il nostro *Centro di lavoro* abbia dimostrato fino ad ora con i fatti le “tre C di Pinna” che danno il titolo al Congresso. È stato fondamentale il fatto di potersi vedersi fisicamente di frequente (cosa difficile per una Redazione sparsa a livello nazionale). Inoltre, il lavoro *corale*, tanto caro a Capitini, garantisce quella qualità che scaturisce dalla produzione *dialogante* dei valori. In aggiunta, il fatto che gli appartenenti al gruppo siano quasi interamente giovani al di sotto dei 30 anni, rende la scelta operata dal MN non un semplice passaggio di testimone “bollente”, ma un progetto per il presente che guarda con speranza al futuro. Mao Valpiana tiene il collegamento tra Redazione e Centro di lavoro, garantisce e cura la chiusura finale del numero, esercitando il suo compito di Direttore responsabile. Possiamo dire che i risultati sono un reciproco arricchimento dato dal confronto e un consolidarsi della fiducia. A dimostrazione di un metodo di lavoro che si è andato faticosamente costruendo ma che ora ci sembra ben oliato.

Impegni, proposte e futuro

Gli obiettivi della nostra nuova assunzione d’impegno in vista del XXV Congresso sono in sintesi quello di una comunicazione più efficace e diffusa, di garantire il confezionamento numero dopo numero di un prodotto cartaceo di qualità che resista alla frammentarietà del virtuale man-

tenendo la sua profonda e storica impostazione teorico-pratica; quello – non più eludibile – di aumentare gli abbonati grazie ad un avvicinamento delle generazioni più giovani senza perdere per questo motivo il sostegno degli abbonati di sempre; quello, come scriveva Capitini a pochi giorni dalla morte, di una sempre maggiore incidenza nel dibattito culturale nazionale e non solo; se è tutto questo e molto altro di inedito che ancora non riusciamo a vedere, allora l’impegno che dichiariamo di mettere in campo non potrà che essere altrettanto e più serio di quanto lo sono gli obiettivi. Sarà ascoltando gli iscritti e le iscritte al MN nonché la più ampia cerchia dei lettori che verranno pensate e attuate le strategie per migliorare ulteriormente la rivista. Noi qualche idea da proporre già l’abbiamo così come negli ultimi numeri stiamo cercando di raccogliere prontamente l’esigenza, manifestata da più voci, di semplificare (non banalizzare) i contenuti di alcuni articoli, di allargare il numero degli ‘autori’, di rendere più *leggera* e accattivante la veste grafica. Riteniamo inoltre che sarà sempre più importante sviluppare una maggiore sinergia con *An – in rete* sia riguardo i contenuti sia per le strategie di *marketing*.

Ma è fondamentale che ogni amico e amica della nonviolenza senta *Azione nonviolenta* come la propria rivista e la diffonda a partire dalle proprie conoscenze.

LA PAROLA AL DIRETTORE

La nostra rivista è frutto di un lavoro corale che viene offerto ai lettori. Come tutti i frutti contiene i semi dell’albero che l’ha prodotto. L’albero è il Movimento Nonviolento. Gandhi usava la metafora del seme e dell’albero per indicare l’inviolabile relazione che vi è tra mezzi e fini. Dunque i semi contenuti in *Azione nonviolenta* dovranno germogliare per far crescere altri alberi nel giardino della nonviolenza organizzata. Questo è il senso del nostro lavoro, che spiega il legame tra rivista e Movimento fin dalla nascita e che vogliamo mantenere.

Il nostro organigramma: Direttore eletto dal Congresso; programmazione redazionale affidata al Comitato di Coordinamento; impostazione del numero monografico affidata ad un responsabile di Redazione; cura del numero seguita dal gruppo di lavoro; revisione finale, copertina, titoli ed editoriale in capo al Direttore; tenuta indirizzario e spedizione effettuata dalla segreteria della sede nazionale; pagamenti e bilancio garantiti dall’amministrazione e dal tesoriere. Questo è il lavoro che sta dietro la singola copia che arriva nella mani di chi sta leggendo.

Nel Vangelo si dice “dai loro frutti li riconoscerete; se un albero non produce frutti buoni viene tagliato e bruciato”. È dunque grande la responsabilità che abbiamo.

Mao Valpiana



Esperienze educative per la nonviolenza

Documento di indirizzo per la Commissione 1

di Enrico Pompeo*
e Raffaella Mendolia**

È evidente che una prospettiva di trasformazione della società in un'ottica nonviolenta abbia un suo terreno privilegiato nel campo educativo, in tutte quelle strutture, centri, spazi dove si sviluppano percorsi che, almeno in teoria, dovrebbero contribuire alla crescita di consapevolezza, spirito critico, indipendenza di giudizio per ogni essere umano. È altrettanto innegabile che nel nostro paese molti amici e amiche della nonviolenza stiano tessendo, con tenacia e pazienza, reti per la diffusione di metodologie inclusive, di strumenti di risoluzione dei conflitti, di tecniche di ascolto che tracciano la linea per una **scuola aperta**, libera, realmente formativa. L'intento, perciò, di questa commissione è quella di offrire un'occasione di confronto, di dialogo, di scambio di **esperienze concrete**, progetti già delineati, idee in formazione per permettere a tutti di conoscere meglio cosa offre il panorama variegato e composito dell'educazione nonviolenta, con l'obiettivo di far circolare riflessioni e di individuare alcuni criteri, assi portanti per futuri interventi sul territorio.

Con la certezza di sapere che andiamo in controcorrente, rispetto ad un processo di delirio analitico, di scomposizione dell'**intervento educativo**, di prevalenza del numero sulla valutazione, di scelte che spingono per un'equivalenza tra standard economici e griglie di analisi delle funzionalità di ogni singolo soggetto. Ma questo non ci ha mai spaventato...

Scriva Eduardo Galeano: *Guardo l'orizzonte; mi avvicino di un passo e quello si allontana di un altro passo. Ne faccio dieci e si allontana di altri dieci. E allora a cosa serve l'orizzonte? A questo: a non perdere la spinta a camminare.*

* Centro di Livorno

** Centro di Venezia

Una spinta positiva siamo sicuri che potrà venire dal dibattito in sede di Congresso, dibattito che non ha bisogno di rifare le tappe dell'enorme contributo che la teoria della nonviolenza ha portato nel campo educativo. Come emerso anche in sede di Coordinamento nazionale mentre si parlava del 'taglio' da dare a questa Commissione, giudicata al tempo stesso ineludibile e rischiosa di fraintendimenti, basterebbe sfogliare gli annali di *Azione nonviolenta* per rendersi conto della mole del lavoro svolto dal Movimento Nonviolento in questo ambito.

Ci sembra superfluo, pertanto, discutere ancora dell'inadeguatezza di un'educazione coercitiva, autoritaria, che reprime la libertà e la spontaneità della relazione educativa. Tutti sanno che è sbagliata, anche quelli che continuano a farla (un po' come la guerra). Come scrisse Edmondo Marcucci:

Si è tanto scritto, detto, provato. Ma una cosa crediamo non sia presunzione affermare: l'educazione violenta (nei mezzi e nei fini) ha già dato – e non da oggi! – tante prove negative, i suoi effetti si sono mostrati così disastrosi, che dobbiamo metterla nel ruolo di quelle cose principali da abbandonare per sempre ed ovunque, spronandoci a dare il massimo impulso al suo contrario (An, giugno-luglio 1965, p. 9).

Dare questo massimo impulso, fare una buona educazione all'insegna della nonviolenza non è però facile. Per questo abbiamo pensato, ci teniamo a sottolinearlo, lo spazio della Commissione congressuale come luogo di incontro e **condizione di buone pratiche** attuate o in atto, di cui si sono visti già i risultati. Non quindi un momento per dissertazioni di carattere generale, ma una discussione stringata che abbia l'obiettivo di giungere all'impostazione di un lavoro ulteriore, con impegni concreti di singoli o di gruppi.

In aggiunta a queste considerazioni preliminari vogliamo lasciare anche delle linee-guida più articolate al dibattito che riportiamo dal 'manifesto' di *Educazione aperta*, rivista che ha raccolto l'esperienza innovativa di *Educazione democratica*



(dieci numeri dal 2011 al 2015), nel cui gruppo di lavoro, costituitosi come Comunità di Ricerca Educazione Aperta (CREA), figurano due membri del nostro attuale Coordinamento nazionale, Gabriella Falcicchio e Daniele Taurino; e di cui uno dei direttori, Antonio Vigilante, è apprezzato studioso di Capitini, Dolci e di pedagogia nonviolenta in generale:

Crediamo che lavorare per alternative e costruire un'educazione aperta e critica significhi:

- *Ripensare, ancora una volta, la relazione educativa. Mai come oggi l'autorità e l'autorevolezza stessa degli insegnanti e di chi in genere fa educazione sono stati messi in discussione. Per molti è una ragione per rimpiangere le vecchie strutture, rivendicando l'autorità perduta. Noi riteniamo invece che vi sia in questa crisi la possibilità di riscoprire la relazione educativa come relazione umana piena, liberata dall'ipocrisia e dalla sottomissione, dalla paura e dalla minaccia. La domanda centrale di una educazione aperta è: in che modo è possibile che degli esseri umani si incontrino e comunichino in modo profondo? Perché l'educazione accade dove c'è questa profondità.*
- *Considerare la società come un cerchio che sempre torna ad aprirsi per accogliere chi resta ai margini. Una educazione aperta protesta contro ogni forma di esclusione, di marginalizzazione, di diminuzione; essa si muove costantemente verso le periferie, i margini, le zone oscure. Poiché il sistema neoliberista è, per sua essenza, un sistema che favorisce il benessere di pochi al costo del malessere dei molti, l'educazione aperta è una educazione critica, che combatte in particolar modo l'introduzione, spesso subdola, di*

pratiche e logiche neoliberiste nel mondo della scuola e dell'educazione.

- *Mettere al centro della riflessione educativa e politica i problemi della violenza, del potere e del dominio. Cercare una società in cui il potere sia distribuito e combattere la cultura della violenza, della sopraffazione, delle armi, della morte.*
- *Porsi in una prospettiva interculturale, cercando un dialogo con le culture altre che non può che fondarsi sulla conoscenza attenta e non superficiale. Educazione aperta è anche considerare i modelli educativi e le concezioni etiche e culturali che li sostengono nella cultura africana, in quella sudamericana, nelle straordinarie civiltà indiana, cinese e giapponese.*
- *Avere un atteggiamento non dogmatico, critico nei confronti delle concezioni mainstream, ma critico anche nei confronti delle posizioni critiche: sempre disponibile a riconoscere l'errore, a cambiare idea, a ripensare insieme.*
- *Essere aperti alle sperimentazioni in campo educativo e sociale, in particolare a quelle che favoriscono giustizia e cambiamento sociale.*
- *Tentare di pensare la possibilità di un rapporto diverso, non fondato solo sullo sfruttamento, con il mondo degli esseri viventi non umani.*

**Dai il CINQUE [x1000]
alla nonviolenza
organizzata!**

codice fiscale 93100500235

È uscito il primo numero di *Educazione aperta*!

Finalmente è disponibile la rivista di pedagogia critica Educazione aperta nella nuova veste data dalle edizioni Fase di Luna. In questo numero molti e preziosi gli spunti per il dibattito congressuale sulle *Esperienze educative per la nonviolenza*. All'interno del numero 1, 2017 – i cui testi sono rilasciati con licenza Creative Commons e sono interamente leggibili gratis nel sito internet www.educazioneaperta.it – troverete raccontate da esperti esperienze, per così dire, di autoriforma della scuola 'dal basso': sperimentazione spesso isolate e contrastate, ma che portano comunque il segno di una diversa visione dell'insegnamento e dell'apprendimento. In particolare ci permettiamo di segnalare *L'esperienza dei laboratori dialogici nelle Isole Canarie*, documentata da Daniel Buraschi, Francisco Amoraga Montesinos e Natalia Oldano, esperienza che si richiama esplicitamente a C.O.S. di Aldo Capitini.



La campagna “Un'altra difesa è possibile”

Documento d'indirizzo per la Commissione 2

di Pasquale Pugliese*
e Caterina Del Torto**

La campagna “Un'altra difesa è possibile” – lanciata dall'**Arena di Pace e disarmo** del 25 aprile 2014 – centrata sulla proposta di legge per l'istituzione del “Dipartimento per la difesa, civile non armata e nonviolenta” è il punto di sintesi di molti percorsi storici di lotta del movimento per la pace, e nonviolento nello specifico (il disarmo, la difesa popolare nonviolenta, il servizio civile, i corpi civili di pace, la riconversione dell'industria bellica) che confluiscono all'interno di una finalità più ampia la quale, assumendoli tutti, li rilancia in una prospettiva politica e culturale più ambiziosa: sottrarre il monopolio della difesa ai militari. Sia come concetto, che come organizzazione, che come risorse. A partire da una radicale considerazione della idea di minaccia.

Mentre la **Costituzione italiana** impone di difendere i diritti dei cittadini – ripudiando la guerra come mezzo e come strumento – ci troviamo da anni nella situazione di costante riduzione di risorse per i diritti sociali e di aumento delle spese militari (più 21% in dieci anni; e addirittura + 85% considerando solo le spese per armamenti!): siamo al ripudio della Costituzione anziché della guerra. Ne è un esempio il “Piano nazionale per la prevenzione del rischio sismico” che per il 2016 ha autorizzato una spesa di 44 milioni di euro, meno dei 64 milioni che il governo spende al giorno per la difesa militare! Ciò dimostra quanto sia distorta l'idea di “difesa” nella quale persistono le scelte del governo: massicci investimenti pubblici in funzione di ipotetiche minacce esterne, derivanti da potenziali nemici, e solo residuali e insufficienti risorse per difendere i cittadini dagli effettivi rischi alla loro sicurezza,

come il terremoto o i disastri idro-geologici. Oppure per le quasi inesistenti protezioni rispetto alle concretissime minacce della disoccupazione, della povertà, dell'inquinamento, della mala sanità ecc. Non è un caso che nel 2015 la mortalità degli italiani sia aumentata dell'11,3 % rispetto all'anno precedente (un'impennata che ha precedenti solo negli anni della guerra). Ciò significa che la **preparazione della guerra** contro i “nemici” provoca una guerra vera contro gli “amici”, i cittadini di questo Paese.

Le fonti storiche e i riferimenti culturali che ispirano la campagna “Un'altra difesa è possibile” sono molteplici: l'esercito nonviolento gandhiano, la resistenza civile contro il nazifascismo, la Costituzione italiana, le conquiste degli obiettori di coscienza al servizio militare, i progetti (**Alex Langer**) e gli interventi civili di pace, le teorie e le pratiche di conflitto nonviolento... Per questo l'impegno sulla Campagna, al di là della finalità della proposta di legge di istituire un Dipartimento della difesa civile, non armata e nonviolenta – pur estremamente rilevante (Aldo Capitini aveva proposto “l'istituzione di un Ministero o Commissariato per la resistenza alla guerra” fin dal 1949) – ha un valore politico generale di avanzamento della prospettiva nonviolenta nel Paese, già declinata negli obiettivi della proposta di legge.

Difendere la Costituzione, affermando i diritti civili e sociali in essa enunciati – investendo in politiche attive per il lavoro e la sicurezza sociale – e difendere l'indipendenza e la libertà delle istituzioni democratiche del Paese; predisporre piani per la difesa civile non armata e nonviolenta, alternativa a quella militare, avviando progetti di formazione della popolazione alla resistenza civile; avviare ricerche e percorsi per la pace e l'educazione – a tutti i livelli di formazione – fondate sulla gestione nonviolenta dei conflitti, in specie interculturali; **smantellare gli armamenti** per liberare le risorse oggi bruciate nelle spese militari, sostituendo progressivamente la difesa armata con quella civile; riconvertire a fini civili le industrie belliche e vietare produzione e commercio

* *Centro di Reggio Emilia*

** *Centro di Verona*



delle armi; costituire un vero e preparato corpo civile di pace impegnato nella prevenzione dei conflitti armati, nella mediazione, nella riconciliazione, nella promozione dei diritti umani; investire risorse sulla solidarietà e la cooperazione internazionale in particolare nelle aree a rischio di conflitto, in conflitto o post-conflitto; contrastare le situazioni di degrado sociale, culturale ed ambientale – all'interno della quali, nelle periferie delle città, possono attecchire anche scelte fondamentaliste – anche con un grande investimento nel Servizio civile universale. Sono gli obiettivi della Campagna “Un'altra difesa è possibile” pienamente dispiegati, **il programma politico** per la pace all'altezza del tempo della guerra.

Mentre si perseguono questi obiettivi generali, sul piano organizzativo è avvenuta una importante “contaminazione” tra le Reti che, insieme al MN, promuovono l'*Altra difesa possibile*. Questo è un punto di avanzamento solido, già operante: “Un'altra difesa è possibile” è una campagna nonviolenta ma non è la campagna dei (soli) nonviolenti. Ha al suo interno molte anime – dalle organizzazioni del servizio civile alle reti disarmiste ai sindacati e molto altro – che, seppur diversamente attive, si incontrano e si confrontano sui temi della nonviolenza, sia durante le fasi di azione (raccolta firme, raccolta cartoline) che nelle fasi di elaborazione, come gli importanti “Stati generali della difesa civile, non armata e nonviolenta” tenutisi il novembre scorso a Trento.

Se è vero che **le organizzazioni nazionali aderenti alle sei Reti** – sulla carta più attrezzate sul piano operativo – non hanno dato complessivamente quel contributo che ci si sarebbe aspettato, mentre sono state più attive le piccole organizzazioni tradizionalmente legate all'area nonviolenta, tuttavia sia la prima fase della Campagna – la raccolta di firme sulla proposta di legge di iniziativa popolare – che la seconda, appena conclusa – la sottoscrizione delle cartoline da consegnare ai parlamentari – hanno visto una straordinaria e **inaspettata mobilitazione di gruppi spontanei** territoriali, sovente composti da cittadini senza una precisa appartenenza associativa, che hanno visto nella Campagna la possibilità di “fare qualcosa” di fronte al panorama sempre più inquietante di guerre, terrorismi e crescenti spese militari. Naturalmente, laddove i territori locali e i coordinamenti regionali vedono la presenza di Centri del MN ciò ha fatto da ulteriore traino per una maggiore densità di attivazione.

Questa dunque non è (solo) la Campagna del MN, ma al **Movimento Nonviolento** è toccato – e tocca ancora – l'onere maggiore, perché ne è stato l'ideatore, ne cura la segreteria organizzativa, ne è il motore che traina e il soggetto che cura le relazioni tra i promotori, tanto sul piano nazionale che territoriale. Da quando facemmo ufficialmente nostra al Congresso di Torino la via della proposta di legge di iniziativa popolare, abbiamo fatto molti passi in avanti, per niente scontati: la proposta di legge è ora alla Commissione Affari costituzionali presso la Camera dei Deputati, ai quali, inoltre, sono state indirizzate oltre 21.000 cartoline dai loro elettori.

All'interno di uno scenario generale che vede ripiombata l'umanità nel pieno di una rinnovata corsa globale agli armamenti, nella quale i dati dell'osservatorio **Milex** ci dicono come l'Italia sia in prima fila sul piano della spesa pubblica bruciata sull'altare della “difesa militare”, tanto che per un anno di “Servizio civile”, dichiarato “universale” (uno dei pilastri della difesa non armata) si spende quanto quattro giorni di spesa militare; in un panorama politico sempre più incerto, in cui l'unica certezza è che i temi del disarmo e della costruzione della pace sono espunti dal dibattito pubblico italiano, **al nostro Congresso** tocca sia di fare il punto sullo stato dell'arte della Campagna, sia, soprattutto, di **elaborare ipotesi e strategie di sviluppo**, da proporre alle reti promotrici, per passare alle fasi successive di azione per la difesa civile, non armata e nonviolenta. Tanto sul piano politico, quanto sul piano culturale.

*Congresso MN
del 2007,
Verona*





La forza preziosa dei piccoli gruppi

Documento d'indirizzo della Commissione 3

di **Claudio Morselli***,
Daniele Taurino**
e **Vittorio Venturi*****

Nell'intitolare *La forza preziosa dei piccoli gruppi* la terza commissione del nostro XXV Congresso, il riferimento è all'ultima (la 63esima) delle *Lettere di religione* di **Aldo Capitini**, datata 6 ottobre 1968, cioè pochi giorni prima dell'operazione chirurgica che gli costerà la vita. Non si tratta di un richiamo occasionale o di forma al "padre fondatore" ma, cinquant'anni dopo, ci è sembrata l'espressione più adatta a nostra disposizione per delineare il punto di attivazione del lavoro passato presente e futuro come **Movimento Nonviolento**, ovvero la nascita, la stabilità e la valorizzazione dei Centri territoriali, dei singoli e dei gruppi di persuasi che danno corpo alla nonviolenza organizzata. Quella *Lettera*, per Capitini, non era finita e ci avrebbe voluto rimettere le mani una volta uscito dall'ospedale; in questa sorta di incompiutezza sta probabilmente la sua ancora **ineludibile attualità** perché ci ha lasciato qualche cosa che sta lì pronta per essere incrementata in una modalità di scrittura chiara, per punti schematici. Da cui far scaturire approfondimenti, domande, iniziative. Per questo invitiamo tutte e tutti a leggerla e pensarla come un vero e proprio materiale pre-congressuale. Per fare una torta che sia buona per tutte e tutti e scrivere una ricetta replicabile anche da altri, non possiamo non condividere gli ingredienti di base, costruendo così sulla *coerenza*, sulla nostra comune e corale persuasione, la «tensione e la familiarità» della nostra reciproca conoscenza. Crediamo infatti che le esperienze maturate all'interno dei **centri territoriali** del MN (di cui nelle pagine che seguono leggeremo, per così dire,

le 'relazioni d'attività' e alcune proposte) offrano elementi di riflessione più complessivi per sperimentare l'efficacia e la durata nel tempo, appunto la *continuità*; e che tutte, sia quelle dei gruppi che dei singoli iscritti, siano storie di *convincimento* e convincimento grazie ai quali, come ci ha insegnato **Alex Langer**, rendere *desiderabile* l'azione per la nonviolenza.

Di fronte alla crisi della politica, di fronte al disorientamento di tanta parte dei cittadini, che non trovano più punti di riferimento credibili, e di fronte a un sistema fondato strutturalmente sulla violenza, che diventa sempre più violento, il MN deve attrezzarsi per svolgere un ruolo «politico» e contribuire alla **costruzione di un'alternativa** che abbia come riferimento l'idea e la pratica della nonviolenza. La nonviolenza, come diceva Gandhi, in quanto alternativa globale, strategica, di vita, di cultura e di civiltà. C'è dunque bisogno di compiere una scelta etico-politica che prefigura (e vive già come una festa) un progetto alternativo di società da contrapporre all'attuale sistema dominato dal capitale e fondato sulla violenza.

I nostri gruppi, quindi, dovrebbero ragionare insieme sull'importanza della **gestione comunitaria dei territori**, con l'obiettivo dell'autogoverno solidale delle comunità locali e la costruzione di una rete delle autonomie locali, attuando così, non la conquista del potere, ma la sua destrutturazione, frantumazione, con i cittadini che si organizzano con una nuova e più avanzata pratica di gestione ecologica e solidale dell'economia e del territorio. Ecco allora che i movimenti della nonviolenza hanno, per esempio, l'opportunità di **una benefica contaminazione** con esperienze che fanno riferimento al "nuovo municipalismo" o al movimento delle "città ribelli". E sicuramente nella discussione congressuale e *post se* ne aggiungeranno altre di possibili aperture in cui impegnarsi.

E non potrà mancare, in particolare sul piano delle *tecniche*, una discussione su quali approcci culturali possiamo far nostri per l'agire di oggi, ma anche per leggere il passato e dare nuovo significato alla memoria. La nonviolenza può essere, in

* *Centro di Mantova*

** *Centro di Fiumicino*

*** *Centro di Modena*



campo culturale e formativo, il terreno d'incontro tra passato e presente, **l'orientamento decisivo** per progettare il futuro. Certo guardando alle grandi testimonianze storiche dei "maestri", ma anche grazie al lavoro prezioso della storiografia più recente che sposta il baricentro della ricerca sulla nonviolenza come "motore" della storia, centrata sul valore supremo della vita, ribaltando l'idea che la storia con la S maiuscola è fatta dalle guerre e dai loro vincitori.

Sono necessari dei tentativi per rendere visibile «il potere di tutti» nel piccolo, senza alcun bisogno di sventolare alti i vessilli 'retorici' della democrazia diretta e orizzontale. Già Capitini assegnava ai piccoli gruppi l'arduo compito della sperimentazione contro la violenza culturale e strutturale, attribuendo proprio ad essi (finanche a un solo *persuaso della compresenza*) il ruolo prezioso di «laboratori di omnicrazia». In questo senso, un fertile terreno di discussione sarebbe quello di interrogarsi su cosa potrebbe portare la moltiplicazione di piccoli gruppi di questo tipo in una città, in un territorio, magari riuscendo a immaginare pure modalità di rinnovamento per l'esperienza dei C.O.S., con il loro motto "ascoltare e parlare". Di certo una ricchezza sul piano dei principi, ma anche la testimonianza concreta di una cultura opposta a quella della violenza, dell'aggressione, dello scontro; un orizzonte strategico in cui la nonviolenza e il **disarmo unilaterale** (l'aggiunta specifica alla quale costantemente ci richiamava **Pietro Pinna**) sono valori e pratiche di radicale opposizione alla guerra e al terrorismo, a tutte le forme di violenza che abbiamo visto diventare sempre più feroci e coinvolgere sempre di più cittadini inermi e innocenti; strumenti operativi per la paziente "tessitura" di reti, di attivazione di

Commissione di
lavoro al
Congresso MN
del 2007,
Verona



tavoli ampi di confronto e ricerca tra associazioni e istituzioni, per l'individuazione degli "obiettivi comuni e condivisi" per superare i conflitti, accogliere e sostenere chi fugge da fame e guerra, per essere concreti artefici di politiche di pace e relazioni nonviolente, fra Stati, comunità, umani, nonumani e natura.

Tenendo insieme tutte queste cose, e altre ancora che non vediamo, a ognuno di fare qualcosa, a ciascuno la possibilità di «farsi centro». Consapevoli che agire in queste molteplici direzioni, oltre a richiedere un *lavoro infinito* (che però è già fine e non mezzo per altro), ci rende *centri* di radicale «contestazione», di contrapposizione assoluta alla realtà così com'è. Proprio nella necessità di far emergere con "coerenza, continuità, convinzione" questa *contrapposizione* troviamo anche una prima risposta alla domanda centrale di questa Commissione: quali strategie nazionali, tecniche e modalità di **partecipazione** territoriale possiamo mettere in campo per aumentare il numero degli aderenti al Movimento Nonviolento e di abbonati alla nostra rivista Azione nonviolenta, con particolare riferimento ai **giovani**?

Dobbiamo avere il coraggio di incanalare la *forza preziosa* dei nostri Centri per rendere visibile la «nonviolenza concreta» (cfr. A. Capitini, *An*, ottobre 1968, p. 1) poiché non c'è da aspettare nessun «potere nuovo» che venga da altre parti, ma c'è sicuramente la possibilità di articolare un'intensa e complessa attività che tenga insieme mezzi e fini, bisogni e visione. **La nostra opposizione alla realtà** deve sempre avere il sapore della *liberazione* ed essere portata avanti come un'aggiunta attraverso la quale l'apertura ai tutti è già vissuta come una *festa*, preliminare e permanente: con la prassi dei valori la nonviolenza crea il "fatto nuovo" ed è questo che può avvicinare tante ragazze e ragazzi al nostro Movimento. Non possono esserci bastevoli il bacino del Servizio Civile (sul quale pure occorrerà riflettere in vista della sua *universalizzazione* e di un nostro rafforzato e più capillare impegno) né quello, ancora più limitato, di singole *persuasioni* che non derivano da una nostra politica associativa. Anche perché, la nonviolenza dal basso può già renderci capaci di costruire una trama incessante di iniziative premurose, affettuose (come il Tu che sentiamo verso Tutti), incisive. E non dobbiamo scoraggiarci se vediamo che c'è ancora tanto da fare: la **rivoluzione nonviolenta** non può avvenire *hic et nunc*, ma può essere già vissuta.



La società nonviolenta dal basso

Riflessioni ed iniziative di un nuovo Centro

di **Claudio Morselli***

Il centro territoriale del Movimento Nonviolento di Mantova si è costituito nell'ottobre 2016, dopo alcuni mesi di confronto tra gli amici della nonviolenza che hanno condiviso l'appello lanciato dal MN nazionale per "un impegno quotidiano e costante – sui luoghi di studio, di lavoro, tra gli amici, tra le associazioni – per la nonviolenza e il disarmo. Non come aspirazione generica alla pace, ma come processo di costruzione della nonviolenza organizzata, che operi culturalmente e politicamente per realizzare i mezzi e i dividendi di pace". L'analisi delle disuguaglianze sociali che diventano sempre più dirompenti e della violenza del vero Potere – il capitale finanziario – che corrompe e smantella le istituzioni democratiche unita alla conclamata insufficienza di una politica partitiva che dimostra tutta la sua inadeguatezza a svolgere il proprio compito di governare la cosa pubblica per il bene comune, sono stati gli impulsi della nostra scelta di **costruire una forte organizzazione territoriale** che aiuti a sviluppare l'azione "politica e culturale" per la nonviolenza.

Le prime iniziative

Il primo impegno è stato quello di raccogliere le firme sulle cartoline della campagna "**Un'altra difesa è possibile**". Abbiamo quindi approfondito la discussione sull'attualità e sull'estrema necessità della nonviolenza, in un mondo in cui sembra non si intravedano strade percorribili per fermare l'atrocità delle guerre. **La tragedia di Aleppo** ci ha fatto riflettere sull'assurdità della guerra e sulla sofferenza umana; e per Aleppo abbiamo organizzato, il 26 dicembre 2016, un momento di raccoglimento e riflessione, molto partecipato, in piazza San Luigi a Castiglione delle

Stiviere, con un messaggio semplice e chiaro: *non siamo indifferenti, restiamo umani*. Precedentemente, il 24 novembre, avevamo organizzato una serata musicale a tema – "Pace e Nonviolenza" – con Deborah Kooperman.

Educazione alla nonviolenza

Considerando fondamentale l'educazione alla nonviolenza e considerando prioritario, nell'attività del gruppo, il coinvolgimento dei giovani e della scuola, abbiamo predisposto un progetto di educazione alla gestione nonviolenta dei conflitti per le scuole secondarie di primo e secondo grado di Castiglione delle Stiviere. Il progetto, che ha avuto il consenso dei dirigenti scolastici, sarà realizzato nel prossimo anno scolastico 2017-2018 e verrà finanziato dalla locale sezione soci della Coop, con i punti messi a disposizione dai soci Coop. Sono previsti sei percorsi formativi in sei classi della scuola secondaria di primo grado e altrettanti nella scuola secondaria di secondo grado. I percorsi saranno effettuati in modo laboratoriale e dunque attraverso una metodica interattiva ed esperienziale: la teoria sarà ridotta al minimo e ci si avvarrà di giochi, *role playing*, attività espressive, esercitazioni, visione di filmati, condivisione di esperienze, confronto e analisi critica, in modo che i partecipanti e le partecipanti possano apprendere in modo attivo e divertendosi. Si lavoro-

Congresso MN del 2004, Gubbio



* Centro territoriale del Movimento Nonviolento di Mantova



rà con una classe per volta proprio per consentire la miglior applicazione di questa metodologia. La scuola metterà a disposizione uno spazio adeguato e libero dai banchi, in modo da poter consentire la disposizione a cerchio e agio nei movimenti e nei lavori di gruppo; videoproiettore o LIM; lavagna, fogli grandi e colorati. È previsto inoltre un altro modulo di tre incontri sulla **violenza di genere**, per un totale di nove incontri per ogni classe coinvolta. Obiettivo: aiutare i ragazzi e le ragazze a riflettere sulle dinamiche, le cause e gli effetti della violenza di genere, le distorsioni di stereotipi e pregiudizi, le insidie dei *mass media*, la natura invischiante delle relazioni violente in ambito affettivo (facile cadervi, difficile uscirne), i segnali d'allarme cui prestare attenzione, gli strumenti per fronteggiare queste situazioni. Il progetto si completerà con un **percorso formativo per gli insegnanti** (uno per ogni scuola), al fine di trasmettere alcune competenze e strategie su come consolidare nel tempo le acquisizioni dei laboratori effettuati con gli/le studenti/esse. Nel frattempo abbiamo iniziato a collaborare con un gruppo di genitori che promuove percorsi di formazione, in collaborazione con la **Scuola Montessori** di Gavardo, e abbiamo attivato contatti con alcune scuole che hanno adottato il progetto "**Senza Zaino**" (<http://www.senzazaino.it/>), anch'esso legato alla pedagogia di Maria Montessori, per avviare una sperimentazione di tale progetto anche nei nostri territori.

Omnicrazia e autogoverno solidale delle comunità locali

Riflettendo sull'omnicrazia di Capitini e su come realizzare **il potere di tutti**, ci siamo riconosciuti nelle idee e nelle proposte della **Carta di Arcevia 2** e nella sua concezione di "**gestione comunitaria**" di un territorio, una gestione realizzata dai cittadini di quel territorio, sotto la loro responsabilità, orientata al bene e all'interesse comune, sia della comunità locale che di quella nazionale, una gestione che viene affrancata dalla deregolamentazione del mercato e dal potere della finanza speculativa. Per la sua realizzazione c'è bisogno di poter agire su "beni comuni" ai componenti della comunità stessa, cioè su beni della comunità o affidati in responsabilità alla comunità. Nella Carta di Arcevia 2 si ricorda che l'economista **Elinor Ostrom**, premio Nobel per l'economia nel 2009, ha affermato e documentato che le comunità locali possono gestire meglio, sia dei privati che

dello Stato, non solo i beni comuni e il territorio, ma anche tutta la vita sociale, politica, economica e culturale del territorio, senza che per questo debbano isolarsi.

Abbiamo quindi aderito all'**Associazione verso il Des** (Distretto di Economia Solidale) del Basso Garda per lavorare – insieme ai GAS (Gruppi di Acquisto Solidale), alle Botteghe del Commercio Equo e Solidale, ai gruppi, ai comitati, alle associazioni e ai movimenti che operano nel territorio – alla realizzazione di questa esperienza di democrazia partecipativa per la gestione comunitaria, solidale e sostenibile (e quindi nonviolenta) dell'economia locale.

La proposta di una grande movimento per la nonviolenza

Il cambiamento, nel segno della nonviolenza, può avvenire dunque attraverso la partecipazione dei cittadini alla costruzione dal basso dei processi di trasformazione, con l'obiettivo di realizzare la società di tutti e il potere di tutti mediante l'autogoverno delle comunità locali. Come dicono gli zapatisti, «**ribellarsi facendo**», cominciando da subito il cambiamento, con tante piccole azioni quotidiane, con la modifica degli stili di vita, intervenendo sulla struttura economica e sociale dei territori, selezionando gli acquisti con il consumo critico, il commercio equo-solidale, con azioni concrete di solidarietà, di mutuo soccorso e di economia sociale.

Ecco allora che si pone la necessità di creare una rete delle realtà associative e dei movimenti che, sia pure operando in modo diverso e su tematiche diverse, si riconoscono nei valori della nonviolenza. Una rete nella quale i cittadini, consapevoli delle grandi potenzialità e della grande forza della loro **azione comune**, possano superare la sfiducia e la rassegnazione, il senso di isolamento e di impotenza, per diventare i protagonisti della lotta nonviolenta e del cambiamento di cui il Paese ha bisogno. È per questi motivi che ci impegniamo a fare la nostra parte per costruire **un grande movimento nazionale della nonviolenza**, un movimento radicato nei territori e che, nello stesso tempo, contribuisca alla creazione di **una rete internazionale della nonviolenza**, per contrastare con sempre maggiore efficacia, a livello globale, la politica delle armi e della guerra, lo strapotere delle multinazionali e della grande finanza mondiale, le disuguaglianze sociali e la devastazione ambientale del pianeta.



Nonviolenza, territorio e partecipazione

L'esperienza di un gruppo eterogeneo e collegiale

di **Vittorio Venturi***

Il centro territoriale di Modena si è formato, si è consolidato ed è cresciuto in seguito ad **un percorso formativo** condiviso negli ultimi anni sui temi della nonviolenza. Non abbiamo voluto fare forzature: dapprima ci siamo definiti semplicemente “amici della nonviolenza”; strada facendo ci sono state nuove adesioni e parallele defezioni, ma la caratteristica di fondo del gruppo è stata quella di una sua stabilità nel tempo.

La nostra esperienza formativa ha mosso i primi passi nel 2009, per iniziativa di alcuni degli appartenenti alla “storica” **Casa per la Pace** (luogo di incontro e progettazione di associazioni a vario titolo impegnate sui terreni della pace), convinti che fosse utile investire in opportunità di crescita per arricchire le conoscenze e gli strumenti di chi si prefigge il cambiamento per la costruzione di una società più giusta.

Poiché si tratta di **un gruppo eterogeneo** per età, esperienze, appartenenze associative, professioni, etc., va segnalata la particolarità di una coesione che dura nel tempo non perché tenuta insieme da una cornice organizzativa strutturata (un'organizzazione, un partito), ma da un senso di appartenenza che nasce da motivazioni e bisogni personali profondi, che evidentemente hanno trovato punti di incontro, ma soprattutto risposte credibili e convincenti. In questo sta l'interesse dell'esperienza. **La collegialità e la ricerca collettiva**, dal punto di vista del metodo, sono state condizioni decisive per avere voglia di andare avanti insieme. Il gruppo ha sperimentato la metodologia della progettazione condivisa, tenendo conto del punto di vista di tutti, ricercando punti di convergenza successivi fino a trovare la sintesi finale soddisfacente per tutti. È un metodo che richiede tempo

e pazienza. Però abbiamo toccato con mano che è anche il metodo che, dando soddisfazione a tutti e facendo sentire che l'apporto di ciascuno è utile, ha creato un clima di grande coesione.

Gli approcci alla nonviolenza sono stati molteplici, dall'ormai lontano 2009, quando c'è stato il primo avvicinamento in due incontri tenuti da **Nanni Salio**. Poi ogni anno si è definito un percorso formativo fatto di incontri tematici e di veri e propri laboratori di studio e ricerca. Quello sulle parole-chiave della nonviolenza ci ha impegnato per ben due anni. Accanto ci sono stati i *training*, che hanno unito teoria e sperimentazioni concrete, come abbiamo fatto con **Pat Patfoort**.

Poi c'è il “merito”, il contenuto del **lavoro formativo**. Nel nostro caso la nonviolenza, diversamente declinata e considerata, come grande punto di riferimento culturale, ma anche come patrimonio di esperienze da cui attingere metodi, tecniche, strategie per la trasformazione sociale e per la gestione delle relazioni, nella sfera pubblica come in quella personale. La richiesta di partecipazione a momenti formativi sulla nonviolenza è andata aumentando. Abbiamo visto che diversi dei partecipanti alle esperienze di questi anni si sono fortemente motivati a dare seguito ai processi formativi e a coinvolgere altre persone. Un esempio emblematico è quello della formazione con Pat Patfoort, che è cresciuta di anno in anno, estendesi in modo significativo a diversi soggetti cittadini: per esempio sindacalisti della CGIL, educatori e genitori, ragazze e ragazzi del servizio civile volontario, volontari dei corsi di cooperazione internazionale.

Ci sembra che la nonviolenza risponda a **bisogni concreti e diffusi**. Come comportarsi in situazioni di conflittualità, nella sfera privata come in quella pubblica, per non fare precipitare le cose in modo irreparabile? È possibile fare una proposta positiva anche quando la divergenza appare irrimediabile? Quindi risolvere un problema, trovare una soluzione di reciproca intesa? Cambiare insieme, rifuggendo l'idea che la soluzione c'è solo se uno vince e l'altro perde?

* *Centro territoriale del Movimento Nonviolento di Modena*



Laboratori di educazione alla pace nelle scuole di Modena

Crediamo che **educare alla pace** passi per la strada obbligata della formazione alla nonviolenza. Leggere la società, le sue dinamiche, le sue possibili trasformazioni, attraverso gli occhi della nonviolenza, offre un punto di osservazione inedito per **ripensare i valori**, ma soprattutto per acquisire strumenti concreti di cambiamento. Potere essere artefici di trasformazione, con tecniche nonviolente, è una competenza trasversale e utile in ogni dimensione di vita, da quella dell'impegno politico, sociale, sindacale, a quella interpersonale.

Di fronte a questa storia, alle varie guerre umanitarie, preventive, per l'esportazione della democrazia o la difesa di vitali interessi nazionali, ci sembra quanto mai giusta la definizione che Giuliano Pontara dà della nonviolenza: **l'antibarbarie**, che non a caso abbiamo scelto come titolo dei nostri più recenti cicli di incontri pubblici.

Il gruppo del MN di Modena è cresciuto, sperimentando concretamente che il metodo di lavoro è sostanziale, per 'restare uniti', crescere insieme e rafforzare il senso di appartenenza e condivisione. È cresciuto dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Ha saputo interloquire e interagire con

il territorio: resta fondamentale, da questo punto di vista, l'esperienza organizzativa della **fiesta per i 50 anni di Azione nonviolenta**, costruita in oltre un anno di paziente relazione e condivisione con le istituzioni locali (Comune-Circoscrizione) e le realtà del territorio in cui abbiamo realizzato la festa: circoli, associazioni, parrocchia, gruppi scout, singoli cittadini. I quattro giorni dell'evento sono stati vissuti come risultato di un lavoro collettivo dentro la città, nel quartiere, pienamente inserito e radicato nel territorio. E da quell'esperienza si è rafforzata la nostra capacità di essere, insieme, soggetto politico e culturale ed educativo. **Si sono moltiplicate le iniziative** e le *partnership*: le iniziative pubbliche sono proliferate (anche in parallelo alla campagna "Un'altra difesa è possibile"), abbiamo messo in campo progetti formativi per le scuole (tramite gli itinerari didattici del Comune di Modena), sperimentato con buon successo le competenze maturate da una parte del gruppo e l'efficacia dei moduli preparati. Nel contempo abbiamo svolto un ruolo importante nel lavoro di rete e di 'cucitura' tra un numero elevato di associazioni e forze sociali cittadine, riunite attorno a un tavolo costituito a fine 2015 con l'esigenza di dare risposta al bisogno di reazione contro la paura e lo smarrimento della terribile escalation di violenza "guerra-terrorismo-guerra". Manifestazioni ripetute nel corso dei mesi, fiaccolate, presidi, per lo più accompagnati da una buona partecipazione dei cittadini e sempre con il coinvolgimento delle istituzioni, sono state il concreto risultato di un lavoro condiviso per l'affermazione di **una cultura della nonviolenza**, come sola strada per superare la logica della guerra e della violenza. Siamo radicati nel territorio, riconosciuti e apprezzati sia sul versante sociale che su quello istituzionale. Ovviamente con forze limitate, restiamo un piccolo gruppo, ma sperimentiamo la potenzialità e la forza che le strategie nonviolente posseggono: il metodo è davvero parte essenziale dell'obiettivo da raggiungere. E **il metodo**, per dare risultato, non può che essere di paziente condivisione, di collegialità, di apertura al contributo di tutte/i, di democrazia praticata. Unito alla competenza e alla capacità di fare sintesi della pluralità dei contributi, tradotti in scelte in cui tutti possano riconoscersi. In fondo è questo, il piccolo/grande segreto di una buona relazione con il territorio e di promozione di una partecipazione attiva, motivata e consapevole.



Isolani ma non isolati

La rete nonviolenta sarda

di Carlo Bellisai*

Costituiti nella primavera del 2014 come Gruppo territoriale sardo del MN, con il nome di *Movimento Nonviolento Sardegna* e con sede presso la **Casa per la pace di Ghilarza**, da quella data ad oggi abbiamo svolto diverse attività e partecipato, assieme ad altri gruppi ed organizzazioni, alle mobilitazioni per la pace e il disarmo nel nostro territorio.

Abbiamo contribuito alla campagna *Un'altra difesa è possibile* sia con iniziative pubbliche e banchetti per la raccolta di firme per la legge d'iniziativa popolare, sia più recentemente, nella seconda fase, con la firme delle cartoline ai parlamentari sardi. Nel 2016 abbiamo promosso il passaggio in Sardegna del progetto "Semi di Pace", sia a Tempio e Olbia, che a Cagliari e Serdiana (Comunità La Collina), con testimonianze dirette di dialogo umanitario fra associazioni palestinesi e israeliane. Abbiamo inoltre organizzato la presentazione del libro di **Pat Patfoort** su eutanasia e nonviolenza, sia a Cagliari che a Serdiana. Dal 21 al 25 giugno 2017 si svolgerà poi il seminario di studi su *Nonviolenza e Anarchia*, con la partecipazione di **Alberto L'Abate**, per cui è attivo già da tempo un gruppo di lavoro.

Abbiamo tessuto rapporti con altre organizzazioni e comitati, sia contro il possibile stoccaggio in Sardegna delle scorie nucleari, sia per la lunga **lotta contro le servitù militari** nell'isola, sia negli ultimi due anni **contro la produzione di bombe** alla RWM di Domusnovas, vendute all'Arabia Saudita che le usa per bombardare lo Yemen. *Sit-in*, manifestazioni attorno alle basi, mobilitazioni e marce, ma anche denunce alla Procura di Cagliari, in violazione della legge 185

del 1990, che vieta la vendita di armi dall'Italia a paesi in guerra, o che violino i diritti umani. Abbiamo intavolato relazioni con diversi altri gruppi, siamo intervenuti, anche con discorsi pubblici a nome del Movimento Nonviolento, in numerose assemblee di coordinamenti e comitati pacifisti e antimilitaristi. Aderiamo alla **Tavola Sarda per la Pace**, del tutto autonoma dalla Tavola per la Pace della Perugia-Assisi, che organizza ogni inizio autunno la marcia della pace Laconi-Gesturi, allargata per la prima volta con *sit-in* la settimana precedente davanti alla fabbrica di bombe.

Il Gruppo territoriale sardo è diviso in gruppi locali: il principale è quello di **Cagliari** e circondario, poi c'è quello di **Tempio in Gallura**, nonché piccoli nuclei a **Pabillonis** e **Nuoro**. Voglio anche mettere in risalto che c'è l'associazione per l'autosviluppo di **Iglesias**, da tanti anni operante, da sempre nell'area della nonviolenza. Di recente si è fatto avanti **un gruppo di giovani di Carbonia** che vorrebbe aderire al Movimento Nonviolento e che dovrebbe farne richiesta prima del Congresso.

I nostri problemi e i punti critici:

1. Il numero scarso di aderenti e attivisti rende gravoso talvolta il carico su pochi e limita il raggio delle attività che potremmo potenzialmente seguire. Dovremmo cercare di attirare e coinvolgere altre persone, ma non è facile.
2. Vorremmo poter dare un progetto alla Casa per la pace di Ghilarza ma al momento ci sembra difficile, a causa di difficoltà nella distinzione dei ruoli dell'Associazione *Casa per la pace* e del Gruppo territoriale del Movimento nonviolento. Sarebbe necessaria un'assemblea che coinvolgesse tutte le parti, con la presenza di una rappresentanza del Movimento a livello nazionale.

Condivido questo documento pregressuale, dopo averlo visionato assieme ad altri attivisti e simpatizzanti del Gruppo territoriale.

* Centro territoriale del Movimento Nonviolento della Sardegna

Nell'inserto centrale dei Documenti della nonviolenza in cammino pubblichiamo questa volta il carteggio intercorso, in occasione della Giornata internazionale della Nonviolenza celebrata il 2 ottobre 2016, tra un nutrito gruppo di studiosi e attivisti amici della nonviolenza e l'Accademia della Crusca, proprio sul corretto utilizzo e la corretta grafia della parola "nonviolenza". Siamo ben lieti che l'Istituto nazionale per la salvaguardia e lo studio della lingua italiana, abbia sancito una volta per tutte la correttezza della scrittura "nonviolenza" come parola unica e abbia riconosciuto il ruolo positivo svolto dal Movimento Nonviolento per ottenere questo risultato.

La parola nonviolenza - Domanda

*Al Comitato Scientifico dell'Istituto della Enciclopedia Italiana
Al Comitato Scientifico dell'Accademia della Crusca*

Consultando il sito dell'Enciclopedia Treccani, ci siamo accorti dell'assenza della parola **nonviolenza** nel vostro dizionario enciclopedico e nel vostro vocabolario della lingua italiana. Una ricerca più approfondita consente di trovare una breve voce nella sezione delle enciclopedie on line: <http://www.treccani.it/enciclopedia/non-violenza/> nella dizione errata, cioè separando i termini **non** e **violenza**.

Purtroppo, a seguito di questo ci siamo anche resi conto che la parola, oltretutto scritta sempre nell'ormai superata lezione *non violenza*, è assente o merita una minuscola citazione anche in altre meritorie opere enciclopediche in italiano; eccezioni fanno, a nostra conoscenza, il *Dizionario di Politica* di Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino. UTET, Torino, 1976, l'enciclopedia auto costruita Wikipedia, dove, pur con alcuni errori, si può leggere una voce importante (<https://it.wikipedia.org/wiki/Nonviolenza>) e, nell'Enciclopedia Umanista (<http://it.humanipedia.org/index.php/Nonviolenza>), enciclopedia promossa da chi esplicitamente si riferisce alla nonviolenza.

Vorremmo sottolineare che nella letteratura odierna, nel linguaggio giornalistico e nei contesti politici e sociali che si rifanno agli ideali nonviolenti è invalso l'uso della parola scritta tutta unita. Questo fatto sottolinea il carattere positivo e propositivo della nonviolenza; non si tratta infatti del semplice rifiuto della violenza ma anche della ricerca di una nuova soluzione sia tramite una metodologia d'azione che uno stile di vita. Questa proposta è rintracciabile in generale nella letteratura italiana e, da tempo, nella letteratura del Movimento Nonviolento e in particolare negli scritti del suo fondatore, Aldo Capitini, docente di pedagogia all'Università di Cagliari e Perugia, che scrisse: *"In questi ultimi tempi si è cominciato a scrivere nonviolenza in una sola parola, sicché si è attenuato il significato negativo che c'era nello scrivere non staccato da violenza, per cui qualcuno poteva domandare: 'va bene, togliamo la violenza, ma non c'è altro?' Se si scrive in una sola parola, si prepara l'interpretazione della nonviolenza come di qualche cosa di organico, e dunque, come vedremo, di positivo"* (A. Capitini, *Le Tecniche della Nonviolenza*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 9).

La diffusione del termine *nonviolenza* si è imposta per distinguere una teoria e una prassi, che pur avendo addentellati con il *pacifismo* se ne distingue rimarcando una differenza sostanziale: la nonviolenza non è il semplice rifiuto della guerra, ma è una pace positiva, costruttiva.

Ci pare che la proposta di cui ci facciamo portatori vada oltre la pur necessaria esigenza di aggiornamento linguistico. In particolare in questo momento storico concitato e preoccupante, crediamo che il ruolo della cultura e delle istituzioni che la sostengono sia infatti quello di promuovere con forza nuove soluzioni che partano appunto dal rifiuto di ogni forma di violenza (fisica, economica, razziale, discriminatoria, psicologica, sessuale) per costruire nuovi paradigmi etici. In questo la corretta definizione di una parola, il suo sviluppo culturale e la sua diffusione in tutti gli ambiti con particolare attenzione a quello educativo, ci sembrano della massima importanza.

L'affermazione dell'uso di tale parola nella Lingua Italiana è comprovata da numerosi fatti tra i quali segnaliamo:

- La pubblicazione ininterrotta dal 1964 della rivista "*Azione nonviolenta*" e di una moltitudine di volumi, pubblicati in lingua italiana, in cui il termine *nonviolenza* e i suoi derivati compaiono sia nel titolo sia nel corpo dei testi.
- L'uso della parola (accettato e inserito dopo lunga discussione parlamentare) nel testo di legge sull'obiezione di coscienza, Legge 8 luglio 1998 n. 230: "Nuove norme in materia di obiezione di coscienza" (Guri n. 163 del 15 luglio 1998) che all'art. 8 comma asserisce: e) predisporre, d'intesa con il Dipartimento per il coordinamento della protezione civile, forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta.
- Infine il fatto che la parola è stata recepita nella dizione di un insegnamento ufficiale di un Ateneo italiano: *Teoria e prassi della nonviolenza*, tenuto presso il Corso di Laurea di Scienze per la Pace dell'Università di Pisa, attivo dall'anno accademico 2002/03 al 2013/14.

I sottoscritti, studiosi e praticanti di questa idea, sentimento e forma d'azione, pur di diversa formazione religiosa e politica, convergono nel chiedere alla Vostra Prestigiosa Istituzione uno sforzo di aggiornamento e si offrono come estensori e revisori, in forma assolutamente gratuita, di nuove versioni dei lemmi corrispondenti; propongono inoltre, in collaborazione con le principali istituzioni impegnate nella diffusione della lingua italiana, che l'Istituto perori opportune iniziative scientifiche nel senso della promozione della parola *nonviolenza* e della sua corrispondente diffusione.

Un cordiale saluto
Firenze, 1 ottobre 2016

Anna Alonzo, Assistente Sociale Missionaria, Palermo, Consigliera Nazionale del MIR, Movimento Internazionale della Riconciliazione; Rocco Altieri, direttore dei Quaderni Satyagraha, già docente di Teoria e prassi della nonviolenza nel corso di laurea in Scienze per la Pace dell'Università di Pisa; Angelo Baracca, Saggista antinucleare, già professore di Fisica presso l'Università di Firenze; Elena Bernasconi-Tabellini, Docente di Comunicazione Nonviolenta certificata dal Centro Internazionale di Comunicazione Nonviolenta (CNV); Fra' Paolo (Marino Boldrini), Frati Minori Rinnovati, Missionario in Tanzania, Coordinatore Commissione Giustizia e Pace Diocesi di Iringa; Francesca Borgia, Artista Messina; Giorgio Buggiani, Educatore, Punto Pace Pax Christi, Catania; Alberto Cacopardo, docente di Antropologia all'Università di Firenze; Gabriella Maria Calderaro, studiosa del pensiero nonviolento, autrice del libro Sarvodaya: un'economia a servizio di tutti. Responsabile delle relazioni internazionali e coordinatrice del progetto UNESCO per il Centro Internazionale Mahatma Gandhi di Monteleone di Puglia (FG); Elena Camino, Centro Sereno Regis, presidente del Gruppo ASSEFA Torino; Augusto Cavadi, Presidente della Scuola di formazione etico-politica "G. Falcone" di Palermo; Patrizia Cellini, Bibliotecaria presso la BibliotecaNova di Firenze; Cristiano Chiesa-Bini, Ideatore del Premio Nazionale della Nonviolenza; Annabella Coiro, Centro di Non-

violenza Attiva e promotore del Tavolo cittadino di Educazione alla Nonviolenza di Milano; **Vito Correddu**, Presidente del Centro di Studi Umanisti "Salvatore Puledda"; **Marinella Correggia**, Ecoattivista e pacifista; **Andrea Cozzo**, Docente universitario, Università di Palermo, autore di libri e articoli scientifici sulla nonviolenza nel mondo odierno e nel mondo antico; **Paolo D'Arpini**, Coordinatore della Rete Bioregionale Italiana e del Comitato Per la Spiritualità Laica; **Maria D'Asaro**, Insegnante, Blogger, Collaboratrice del settimanale "Centonove" e del giornale telematico "Nonviolenza in cammino"; **Franco Dinelli**, Coordinatore Area Centro Italia Pax Christi, membro di 'International Board' di Pax Christi International; **Angela Dogliotti Marasso**, presidente del Centro Studi Sereno Regis di Torino; **Aristide Donadio**, Psicosociologo, membro redazione "Quaderni Satyagraha", membro comitato tecnico "Centro Peter Benenson" Amnesty International-Sicilia; membro direttivo Campano Associazione Antigone e Osservatorio Campano sulle istituzioni totali; docente di Scienze Umane nei licei statali; **Davide Facheris**, Formatore di Comunicazione Nonviolenta di Marshall Rosenberg; **Maria Pia Favaretto**, Docente Università IUSVE (Istituto Universitario Salesiano di Venezia); **Gabriella Falcicchio**, Amica e studiosa della nonviolenza, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Movimento Nonviolento; **Stefania Galardi**, Equipe di coordinamento Mondiale de La Comunità per lo Sviluppo Umano; **Maria Giovanna Farina**, Filosofa e scrittrice; **Gloria Germani**, Ecofilosofa e scrittrice; **Francuccio Gesualdi**, Coordinatore Centro Nuovo Modello di Sviluppo; **Giampiero Girardi**, Direttore dell'Ufficio Servizio civile della Provincia autonoma di Trento; **Carlo Gubitosa**, Scrittore e saggista, fondatore delle edizioni no-profit "Altrinformatore", ex portavoce dell'associazione PeaceLink e già membro del settore nazionale "Pace-Nonviolenza-Solidarietà" dell'Agesci; **Renato Kizito Sesana**, Missionario comboniano e fondatore delle comunità Koinonia in Kenya, Sudan e Zambia; **Alberto L'Abate**, Già docente di Sociologia per la Pace e Metodologia di Ricerca per la Pace all'Università di Firenze, e docente di Metodologia della Ricerca per la Pace per l'Università internazionale, on line, Transcend, per la teoria e la pratica della pace; **Diego Ettore Liberati**, Research Director, Science & Technology Foresight, National Research Council of Italy; **Antonio Lombardi**, Pedagogista e mediatore dei conflitti, autore di articoli e monografie sulla nonviolenza e la difesa popolare nonviolenta; **Dario Lo Scalzo**, Giornalista, scrittore e videomaker. Attualmente fa parte della redazione italiana di *Presenza*; **Romano Madera**, Professore ordinario di Filosofia morale e di pratiche filosofiche, Università degli Studi di Milano Bicocca; **Maria Antonietta Malleo**, Storica dell'arte, rappresentante dell'International Fellowship of Reconciliation all'UNESCO; **Alessandro Marescotti**, Presidente di Peace-Link; **Giuliana Mastropasqua**, Educatrice Istituto Penale Minorenni di Catania, Consigliera Nazionale Pax Christi; **Antonio Mazzeo**, Giornalista antimilitarista e peace researcher; **Giuliana Mieli**, Psicoterapeuta; **Rosanna Miccoli**, Presidente dell'Associazione Claudio Miccoli per la diffusione di una cultura nonviolenta e ambientalista; **Barbara Musso**, Avvocato negoziatore e mediatore; **Riccardo Petrella**, Professore emerito dell'Università Cattolica di Lovanio, dal 1978 al 1994 direttore del programma FAST (Forecasting and Assessment in Science and Technology) presso la Commissione Europea; **Enrico Peyretti**, Saggista, collaboratore del Centro Studi Sereno Regis, Torino; **Vincenzo Pezzino**, Medico, Università di Catania, Punto Pace Pax Christi Catania; **Martina Pignatti Morano**, Presidente dell'associazione Un ponte per..., referente del Tavolo Interventi Civili di Pace e membro del Comitato di monitoraggio e valutazione della Sperimentazione dei Corpi Civili di Pace, presso il Dipartimento della Gioventù e Servizio Civile; **Massimo Pittella**, Consulente e formatore indipendente in Comunicazione Nonviolenta secondo l'approccio di M. Rosenberg e facilitatore del dialogo bohmiano; **Giuliano Pontara**, Docente emerito, Stockholm University, Svezia; **Pasquale Pugliese**, Segretario nazionale del Movimento Nonviolento e redattore della rivista "Azione nonviolenta"; **Raffaello Saffioti**, Socio del Centro Gandhi e già docente di Scienze Umane negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado; **Vincenzo Sanfilippo**, Sociologo, Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto, membro della redazione della rivista "Quaderni Satyagraha", curatore e autori di diversi saggi sul tema "Nonviolenza e mafia per il superamento del sistema mafioso"; **Giovanni Sarubbi**, Direttore *Il Dialogo*; **Cosimo Scordato**, Docente di Teologia sacramentaria e di Ecclesiologia alla Facoltà Teologica di Sicilia; **Peppe Sini**, Direttore del Centro di ricerca per la pace e i diritti umani di Viterbo; **Gaetano (Tati) Sgarlata**, Psichiatra, Siracusa, Animatore del Gruppo di Animazione missionaria Ad gentes; **Gianni Sorte**, Formatore indipendente in Comunicazione Nonviolenta secondo l'approccio di M. Rosenberg; **Roberto Tecchio**, Fondatore e membro del comitato scientifico del Centro Studi Difesa Civile, Focusing trainer certificato da The International Focusing Institute ed esperto di metodologia del consenso e gestione nonviolenta dei conflitti; **Olivier Turquet**, Centro di Studi Umanisti "Ti con Zero", direttore editoriale di *Multimage*, coordinatore di *Presenza*, agenzia stampa per la pace e la nonviolenza; **Laura Tussi**, giornalista e scrittrice; **Mao (Massimo) Valpiana**, Direttore di Azione nonviolenta e Presidente del Movimento Nonviolento; **Tiziana Volta Cormio**, Equipe Coordinamento Mondiale di Mondo senza Guerre e senza Violenza; **Alex Zanotelli**, Missionario comboniano.

La parola nonviolenza - Risposta

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Villa Medicea di Castello
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze
Tel. 055-454277/8 - Fax 055-454279
<http://www.accademiadellacrusca.it>

Firenze, 5 ottobre 2016

Abbiamo fatto una ricognizione sui principali vocabolari cartacei e on line per verificare come è trattata la voce nonviolenza. L'assenza del lemma nel Vocabolario degli Accademici della Crusca non deve stupire, visto che l'ultima edizione risale al 1923 e la recente versione elettronica riproduce fedelmente tale edizione senza nessun tipo di aggiornamento.

Per quel che riguarda i dizionari più recenti, benché le oscillazioni siano presenti, abbiamo però potuto constatare che i principali strumenti di riferimento, il Grande Dizionario della Lingua Italiana (dizionario storico detto il Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002) e il Grande Dizionario italiano dell'Uso (il più consistente e aggiornato dizionario dell'italiano contemporaneo, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999) registrano la voce **nonviolenza**: in particolare proprio il Battaglia (vol. XI, 1981) riporta a lemma la forma univerbata, con esempio letterario tratto da Pasolini, aggiungendo tra parentesi anche la variante **non violenza**; il Dizionario di De Mauro (1999) invece inverte l'ordine e mette a lemma la forma non violenza seguita dalla variante nonviolenza, lemmatizzato come semplice rinvio. Anche nel Vocabolario Treccani on line (l'Enciclopedia è meno recente e quindi probabilmente riporta ancora la forma staccata) è riportata la forma univerbata (come calco della forma inglese nonviolence, adoperata da Mohandas Karamchand Gandhi a partire dal 1920) con citazione proprio da Aldo Capitini.

Gli altri principali dizionari sincronici contemplano comunque la forma univerbata nonviolenza, alcuni come alternativa paritaria alla forma staccata, registrata comunque autonomamente tra le parole inizianti per n- e non all'interno della voce violenza (Zingarelli 2016 e Sabatini-Coletti 2008: "non violenza o nonviolenza"), altri a lemma (come il Devoto-Oli 2014 e l'Hoeppli-Gabrielli 2011). Queste scelte mostrano una consapevolezza dell'ormai quasi definitivo passaggio da composto non univerbato a forma prefissata con non- fino alla successiva perdita del trattino e alla considerazione di nonviolenza come parola unica, diversamente da molti prefissati analoghi che però hanno mantenuto come grafia più diffusa quella non univerbata come, per fare solo qualche esempio, non vedente, non udente, ma anche non luogo, non finito, non intervento, non persona, non ricordo.

Nel complesso, comunque, la lessicografia contemporanea – anche quando privilegia la forma non univerbata – considera nonviolenza come un'unità lessicale: esito che senza dubbio è stato favorito dalla spinta del Movimento Nonviolento, che ha attribuito un nuovo valore alla parola.

Cordiali saluti,

La Redazione del servizio di consulenza linguistica
dell'Accademia della Crusca



A scuola di nonviolenza

per un impegno di formazione

di Elena Buccoliero*

Sembra una piccola cosa e invece è già un servizio. Diffondere *Azione nonviolenta*, organizzarne presentazioni tematiche cogliendo i suggerimenti che derivano dai singoli numeri della rivista, creare intorno ad essa collegamenti con diverse realtà cittadine, significa offrire un'opportunità per rileggere la realtà secondo un **orientamento** di fondo verso la nonviolenza. Sembra poca cosa, soprattutto quando in anni recenti ci si è dati da fare in molti modi, eppure, se non lo si fa, questo soffermarsi non avviene.

Gli anni della Scuoletta

A Ferrara una Scuola della Nonviolenza ha operato con **costanza** per quasi dieci anni, con implacabili incontri settimanali per tutto l'anno scolastico, da settembre a giugno. Erano ritrovi di diversa natura (conferenze, laboratori, proiezioni, presentazioni librarie, letture collettive, testimonianze, mostre d'arte, letture teatrali etc.) che hanno fruttato un avvicinamento di ferraresi al MN, apprezzato anche in alcuni congressi, e raccolto un ampio gruppo di interessati e un ristretto gruppo di appassionati.

Negli ultimi anni ci siamo concentrati su un **tema specifico** – la violenza di genere nelle relazioni di intimità, non dimenticando il suo impatto sui bambini che assistono – anche perché abbiamo avuto l'occasione di partecipare a due progetti di rete impegnativi, articolati, nei quali abbiamo avuto come partner il locale Centro Antiviolenza (che a Ferrara si chiama *Centro Donna Giustizia*), il Centro di ascolto per uomini maltrattanti, il Comune di Ferrara (coordinatore).

Oggi la *Scuoletta*, come amavamo chiamarla, non esiste più, o almeno non con la continuità che

in passato ha conosciuto, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà. Impegni lavorativi o familiari hanno fiaccato le forze dei più addentro prima che si preparasse un ricambio, e a questo si è aggiunta la mancanza di quel sia pur piccolo finanziamento che sin dal principio abbiamo avuto, anche se non sempre dagli stessi soggetti (Commercio Equo e Solidale, poi Ente Locale, Centro Servizi per il Volontariato, Dipartimento Pari Opportunità...) e ci ha permesso di concretare idee e progetti. Il ricordo della nostra piccola Scuola però non è disperso e non è raro che associazioni o singoli amici la rimpiangano, o la richi amino tra le **occasioni di formazione** cui hanno dato valore, o ci propongano di ripartire in modo più o meno strutturato.

Non so se considero la *Scuola della Nonviolenza* un'esperienza conclusa o solamente sospesa. Le energie per riprendere come qualche anno fa in questo momento forse non ci sono, ma il desiderio c'è ancora e non chiudo le porte al possibile. Ripenso, intanto, a quello che abbiamo fatto dall'ultimo Congresso ad oggi, e forse da quello ancora precedente.

La nonviolenza di fronte alla paura dell'altro

Da qualche anno il confronto con la diversità, vista soprattutto – ma non esclusivamente – come portato dei cittadini non comunitari, associata a parole chiave come sicurezza, paura, legalità... si presenta alla nostra attenzione. È nella nostra provincia che gli abitanti di Gorino, neppure troppi mesi fa, si sono rifiutati di **accogliere** otto donne profughe di cui una in avanzato stato di gravidanza. E non è questo l'unico segnale che dobbiamo riconoscere, anche nella piccola Ferrara, a indicare un deterioramento nelle relazioni di convivenza tra le persone.

Intendiamoci, Ferrara è una città tranquilla. La violenza resta quasi sempre sottotraccia ma poi esplose con tutta la sua disumanità, la sua sgradevolezza. È nel cinismo di chi ha commentato con sollievo (o con rammarico, ma per l'interruzione del servizio ferroviario) il suicidio di un giovane

* Centro territoriale del Movimento Nonviolento di Ferrara



Congresso MN
del 2014,
Torino

africano che si è buttato sotto un treno in corsa. È nei dati di recenti **ricerche tra i giovani**, che ci confermano una diffusa paura dell'altro – neppure troppo giustificata, in una provincia che ha la minore presenza di stranieri in Emilia Romagna – e una legittimazione di fondo della violenza come soluzione, non in particolare con gli stranieri ma con quanti offendono o danno fastidio. È nello smarrimento dell'amica, rappresentante dei genitori nella classe di suo figlio, che mi racconta: “Per la cena di classe dei bambini ci voleva qualcuno che desse un passaggio alla bimba marocchina, e tutti si sono tirati indietro”. Ferrara non è soltanto questo. È anche generosità, presenza, solidarietà, volontariato. Verso gli stranieri e non solo. I luoghi, le sigle, le facce, le pratiche, in buona parte le conosciamo. Eppure qualcosa ci sfugge collettivamente. **È un incontro mancato** questo convivere tra le diverse facce di questa città, delle nostre città e del nostro tempo, quasi non ci fosse modo di provare a spiegarsi.

La nonviolenza come intreccio e come impegno

Pensandoci bene, qualcosa stiamo provando a fare, a volte proprio come centro del MN, altre in modo laterale, meno esplicitato ma non meno connesso a quell'orientamento di fondo di cui dicevo. Molto è legato alle relazioni dirette e alle competenze personali. Il fatto che ferrarese sia il

Presidente Emerito, Daniele Lugli, è un dato di assoluto rilievo sia perché Daniele rappresenta un riferimento indubbio, di grande valore, riconosciuto dalle istituzioni come dal terzo settore, sia perché il suo instancabile riportarci sull'attenzione alle persone, sulla sostanza delle cose, sullo sforzo di comprendere le cose difficili, insomma su quella “apertura appassionata” in cui così bene Capitini l'ha coinvolto, ci è di insegnamento e ci sprona a continuare a cercare. Ma anche l'attenzione ai più piccoli che è nel mio giovanissimo **Ufficio Diritti dei Minori** presso il Comune di Ferrara – cui si deve tra le altre cose l'avvio di una formazione per volontari che diventano tutori legali di bambini e ragazzi privi di riferimenti parentali, e *in primis* minori stranieri non accompagnati, in un percorso condotto proprio insieme a Daniele – o che ancora esercito in un Tribunale per i Minorenni, che mette al centro la protezione dell'infanzia da ogni forma di sopruso, non è poi così lontano dalla nonviolenza.

E come Centro, allora. Esordivo parlando delle presentazioni di *Azione nonviolenta*. Nell'ultimo anno lo abbiamo fatto con alcuni numeri, non con tutti – sui profughi, sul lavoro, sulle formazioni delle forze dell'ordine, sulla prima guerra mondiale – e sempre in piccoli spazi molto affollati, con la soddisfazione di vedere facce diverse a seconda degli argomenti. **Sul lavoro**, ad esempio, era con noi l'ex Sindaco di Ferrara, che oggi



opera nel sindacato a livello nazionale, **sulle forze dell'ordine** esponenti del Silp e un consigliere comunale appassionato, **sui profughi** alcune delle persone più impegnate in città su questi temi e poi un buon numero di insegnanti. Il pubblico, insomma, varia con gli argomenti e così pure i complici, in questo percorso che di volta in volta illumina una determinata sfera dell'esperienza o della conoscenza. C'è da augurarsi che le persone apprezzino, tanto per cominciare, la rivista non per quel tema soltanto ma per il suo modo di accompagnarci; e sottoscrivano l'abbonamento. Di abbonati, lo sappiamo, c'è bisogno, per ottime ragioni ideali, di contenuto e pratiche. Fin qui ogni incontro si è concluso con la **sottoscrizione di alcuni abbonamenti** e anche per questo consegniamo volentieri l'esperienza alle altre città. Non è troppo impegnativa, è apprezzata da tutti e contribuisce a mantenere un filo tra le persone.

Tentativi di convivenza nella scuola dell'infanzia

Negli ultimi mesi riceviamo richieste di formazione. Diversi sono gli ambiti (volontari in servizio civile, insegnanti, genitori, giovani...) ma il tema resta il conflitto, soprattutto nelle relazioni interpersonali e, magari, proprio nei contesti interetnici.

L'esperienza più impegnativa e strutturata l'abbiamo intrapresa con oltre trecento (sì, trecento!) educatori e educatrici delle scuole d'infanzia, insieme ad un certo numero di assistenti sociali per i minori e di operatori che, nella scuola come al servizio sociale, hanno un ruolo tendenzialmen-

te amministrativo, ma non per questo esente da scontri.

Scontri con chi? Con le famiglie innanzitutto, certo con gli adulti più che con i bambini. Con chi pensa di saperne più dell'insegnante e con chi tiene a casa da scuola il figlio per un mese intorno ai giorni di Halloween perché la considera una festa del demonio; con chi sa il fatto suo e non vuole confondersi con poveri o extracomunitari (spesso tendono a coincidere) e con chi ha paura che il bambino venga indottrinato, o traviato, da un Paese cui chiede accoglienza, sì, ma a determinate condizioni, giocando difesa e attacco prima ancora di conoscersi e facendolo, come gli autotoni, in totale reciprocità.

Per filo conduttore abbiamo scelto **Alex Langer** con il suo *Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica*. Il breve e succoso filmato pubblicato a suo tempo nel DVD del Movimento Nonviolento, accluso al Quaderno *La nonviolenza per la città aperta*, e gli enunciati stessi del "Tentativo" langeriano sono diventati gli stimoli per animare assemblee che in plenaria superavano le 120 persone, ma che lavoravano poi parallelamente, in sottogruppi, così che a tutti fosse consentito di "ascoltare e parlare". Insieme ci stiamo chiedendo se nella nostra scuola dell'infanzia, cioè in una delle prime e decisive tappe di integrazione delle nuove famiglie, ci sono le condizioni perché davvero ciascuno possa sentirsi a casa, scoprendo magari quelle **appartenenze multiple** che lo apparentano alle persone più diverse, accomunato dall'interesse per i bambini o dal desiderio di vivere in pace. Stiamo raccogliendo dagli educatori l'entusiasmo, la fatica, lo smarrimento, la creatività, la tenacia di chi ci prova giorno dopo giorno, e a volte anche il bisogno di pausa di chi è stanco e chiede agli altri un po' di energia.

Questo avvio massivo e di sensibilizzazione prosegue con **percorsi di approfondimento** per gruppi più ristretti, con gli educatori per ragionare sulla gestione dei conflitti interpersonali in un'ottica di nonviolenza, con gli amministrativi per rivedere le prassi e domandarci se e come possono essere migliorate. Il frutto di tanto discorrere ancora non lo sappiamo. Ci sembra di dire che quell'altra definizione capitiniana di nonviolenza, come «segno di direzione», stia dentro a quello che stiamo facendo. Con la consapevolezza che altro fiato ci vorrebbe, per lavorare nella continuità e per incidere davvero, in un tempo e in un contesto dove di nonviolenza c'è bisogno.

Congresso MN
del 2010,
Brescia





Giovani, condivisione e aggregazione

Una sede e una rete di collaborazioni per l'azione

di **Daniele Taurino, Elena Grosu e Giulia Sparapani***

Nascita del Centro

Il nostro gruppo è nato quando alcuni giovani del litorale romano hanno deciso di farsi 'Centro' a Fiumicino, in un territorio dove la nonviolenza non aveva trovato ancora una casa stabile. "L'essenza della nostra *missione* – scrivevamo nel documento di presentazione al MN nazionale con il quale aderivamo ufficialmente alla Carta Programmatica – consiste nella condivisione, nell'alleanza e nell'aggregazione di forze, risorse, intelligenze ed energie positive, spontanee, nuove e diverse. Ci siamo dati il compito, attraverso la pratica quotidiana del metodo nonviolento, di superare nell'immanenza ciò che è diventato bassezza, depressione e volgare miseria". Ma l'esperienza non nacque all'improvviso. Prima di arrivare al riconoscimento del nostro Centro in sede di Coordinamento nazionale (avvenuta il 24 marzo 2012) infatti, **Daniele Taurino** come rappresentante d'Istituto del Liceo Anco Marzio di Ostia e iscritto al MN, aveva promosso nel 2011 a scuola l'adesione al digiuno contro la guerra e il nucleare (Libia e Giappone): un'azione nonviolenta non solo simbolica, ma anche concreta. Un digiuno del cibo – a staffetta – e della parola che ha avuto il merito non solo di aiutare la riflessione personale, bensì anche di rendere collettiva la necessità di ragionare sul rifiuto la violenza per scegliere la strada della nonviolenza. Da qui un gruppo, sparuto ma *prezioso*, di studenti e studentesse (anche dei licei confinanti), ha iniziato a incontrarsi per parlare, in particolare, di come apportare l'aggiunta nonviolenta nelle accese proteste studentesche che erano allora in corso. Da questo gruppo più largo, il 13 maggio 2011

quattro giovani volenterosi (Daniele, Mattia, Daniela e Alessandro) hanno dato vita alla prima riunione come gruppo locale del MN, iniziando il percorso, come suggerito dallo stesso **Mao Valpiana**, ben prima del riconoscimento nazionale. Abbiamo deciso, in vista del XXV Congresso del Movimento Nonviolento che si terrà a Roma (con nostra gioia ed entusiasmo), di provare a sintetizzare gli elementi che hanno caratterizzato il passaggio dalla nascita allo sviluppo del nostro Centro.

Una casa, una rete locale

Tre sono gli elementi che hanno permesso un rapido sviluppo del nostro gruppo. In primo luogo, la possibilità di avere **una sede** in cui incontrarsi e fare attività, grazie all'ospitalità dell'associazione Io, Noi; la sede in comune con altre realtà locali ha reso facile la costruzione di **una rete di collaborazioni** e l'accesso a progetti già in atto in cui cimentare il nostro entusiasmo, come per esempio la scuola d'italiano per stranieri. Tale 'rete' ci ha permesso, per esempio, di organizzare, praticamente appena nati, una nostra numerosa partecipazione al Marcia Perugia-Assisi del 2011 co-promossa dal MN.

L'importanza di Pietro Pinna e il Gruppo Giovani

Decisiva è stata per consolidare il senso di appartenenza del nostro gruppo al MN la figura e il riferimento a **Pietro Pinna** che ci ha fin dall'inizio sollecitati a distanza a tenere in piedi un vero e proprio *Gruppo Giovani* del Movimento basato sui principi della *coerenza* dell'aggiunta nonviolenta e antimilitarista, della *continuità* delle iniziative, della *convincimento* con cui portare avanti le azioni dirette. "Fate i banchetti, i verbali, riunitevi più spesso che potete" ci ha ripetuto più volte, ammonendoci nel fare chiarezza tra pacifismo, a-violenza e nonviolenza. Quest'ultima deve avere il suo perno nell'antimilitarismo e il suo orizzonte nell'aggiunta del disarmo unilaterale. È per questo che abbiamo proposto al

* *Centro territoriale del Movimento Nonviolento del Litorale romano*



Manifestazione antifascista e nonviolenta del gruppo di Fiumicino

Coordinamento nazionale le tre C di Piero come titolo del Congresso ed è con questo spirito che abbiamo affrontato il nostro assiduo impegno nelle due fasi della Campagna *Un'altra difesa è possibile*. Sottolineiamo come la grande iniziativa nazionale dell'*Arena di pace e disarmo* e poi l'impostazione della Campagna mediante l'atto pratico della raccolta – di firme prima e di cartoline poi – abbia portato maggiore partecipazione e coinvolgimento diretto dentro e fuori al nostro gruppo. Un'altra azione nonviolenta da noi direttamente organizzata che ci teniamo a citare (non potendo elencare la molteplicità delle nostre iniziative) è la *Marcia delle donne e degli uomini scalzi* svolta l'11 settembre 2015 a Fiumicino. Un'altra attività che ci tiene molto impegnati è la responsabilità che ci siamo assunti per la rivista *Azione nonviolenta*.

La Biblioteca per la Nonviolenza e le attività culturali

Riteniamo che il disarmo unilaterale militare debba cominciare da ognuno di noi, disarmando le barriere culturali che abbiamo nella nostra testa e che ci impediscono di vivere e aggiungere il nostro valore per una società aperta. Pertanto, l'aver una biblioteca che ospita un assortimento di volumi interamente dedicati alla nonviolenza è risultato uno strumento molto utile per approfondire queste tematiche ed avvicinarvi coloro che lo desiderano. La nostra *Biblioteca per la Nonviolenza*, la cui direzione è ora affidata a Elena Grosu, si propone come luogo di studio e ricerca individuale, ma anche e soprattutto co-

me luogo di scambio, come stimolo al dibattito culturale, come punto di riferimento per i giovani del territorio. **Il nostro prossimo obiettivo** è entrare a far parte come biblioteca riconosciuta del Polo degli Istituti culturali, registrandoci al Servizio Bibliotecario Nazionale. Per far questo ci siamo dati l'obiettivo di raggiungere i 1000 volumi entro la fine dell'anno (ora siamo a 597 testi catalogati): stiamo lanciando proprio in questi giorni la campagna *Lo sbarco dei Mille... libri* e chiediamo l'aiuto di tutti. Abbiamo sempre cercato di coniugare le nostre passioni e talenti (musica, teatro, cinema etc.) con l'organizzazione delle nostre attività culturali promuovendo instancabilmente cineforum a tema, letture recitate e musicali dei testi dei Maestri, incontri di approfondimento su temi specifici, presentazioni di libri. È stato molto *prezioso* quando ciò è avvenuto con la partecipazione di esponenti nazionali del Movimento o figure amiche come Fabrizio Truini e Franco Ferrarotti.

Verso il Congresso di Roma

Al Congresso di Torino ci siamo arrivati poco dopo due riusciti convegni: *Un tu più affettuoso. La questione animale tra analisi e prospettive future* (a Bari, su iniziativa di Gabriella Falcicchio) e *L'atto del Tu quotidiano. Diritti e doveri alla prova della nonviolenza* (Fiumicino) che ci hanno permesso di portare la nostra aggiunta sul tema dell'antispecismo e della liberazione animale. Temi che hanno continuato ad esserci cari e su cui, anche prima dell'imminente Congresso, abbiamo organizzato la presentazione del libro di Steven Best *Liberazione totale. La rivoluzione del 21° secolo*. In aggiunta, ci presenteremo a Roma l'1 e 2 aprile con **molte progetti in atto e in cantiere** tra cui ci piace citare il nostro apporto – di contenuti e di programmazione – alla seconda edizione dei *Social Days: Festival delle associazioni* che vede coinvolti i gruppi giovanili di molte associazioni del litorale romano; l'iniziativa *Vite sospese*: un ciclo di sei seminari sul problema delle carceri e sulle condizioni di vita dei detenuti che stiamo portando avanti insieme ad *Alternativa Onlus* e in collaborazione col Garante per i diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del Comune di Fiumicino. Infine, prepareremo collettivamente ulteriori proposte per la discussione nelle commissioni congressuali con il convegno pubblico del 25 marzo: "Giovani, partecipazione e nonviolenza".



Un percorso di pensiero e azione

con Giuliano Pontara, maestro di discussione

di Daniele Lugli*

Considero molto importante il contributo al nostro XXV Congresso dato da Giuliano Pontara nel giro di presentazione del libro suo più recente (così Giuliano ha corretto un amico che aveva detto *ultimo*). Per molti è stata l'occasione di ascoltare uno studioso, efficace sperimentatore e diffusore della nonviolenza. Per me, dopo molti anni, un vecchio amico.

I nostri incontri sono stati rari, ma molto intensi. Il primo è stato a Ferrara, almeno 50 anni fa. Il suo passaggio per l'Italia mi era stato annunciato da Capitini. La conferenza pubblica andò molto bene e consolidò il gruppo ferrarese di amici della nonviolenza. Mi colpì allora – anche se non ho saputo trarne ogni frutto – un approccio alla nonviolenza argomentato fuori da ogni retorica e accompagnato da una messe di dati su armamenti e conflitti, cosa allora non molto frequente. Speravo di incontrarlo anche prima, nell'agosto del '63 al *Seminario internazionale sulle tecniche della nonviolenza*: me ne avevano parlato **Pinna e Capitini**. Ho avuto però la soddisfazione di essere io a leggere ai convenuti un suo contributo sulle forme di lotta nonviolente praticate negli Usa sotto l'ispirazione principalmente di M. L. King. Ci siamo poi rivisti, sempre a Ferrara, nel **gennaio del 2006** alla presentazione del suo *L'antibarbarie*, che apriva e dava il nome a un ciclo di incontri della piccola scuola della nonviolenza allora molto attiva. Ci disse delle “tendenze naziste” che vedeva profilarsi e che appaiono ora conclamate. Gli incontri, la lettura dei suoi scritti, che non sto a citare, sono stati decisivi nella mia formazione e nel mio piccolo impegno. Ricordo solo, negli anni '70, la straordinaria introduzione all'antologia degli scritti di Gandhi (poi aumentata in successive edizioni), poi *Se il fine giustifi-*

chi i mezzi (che mi ha fatto conoscere la fecondità dell'orientamento utilitarista al quale Giuliano è rimasto fedele) e varie voci del *Dizionario di politica* curato da Bobbio e altri. Aggiungo solo *La personalità nonviolenta*, anche perché, con *L'antibarbarie*, è stato occasione di una riflessione collettiva, compiuta in varie forme nel Movimento Nonviolento, che ha prodotto un piccolo nostro quaderno: *Le dieci parole della nonviolenza*. E già un quaderno, avevamo pubblicato negli anni '70, di scritti di Pontara, *Il satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali*. Il contributo del pensiero e dell'azione di Pontara alla nonviolenza, va molto al di là dei miei limitati ricordi personali.

Il recente libro, *Quale pace? Sei saggi su pace e guerra, violenza e nonviolenza, giustizia economica e benessere sociale* (Mimesis, 2016), bene si colloca nel dibattito precongressuale. È uno sguardo attento sulla realtà attraverso una scelta di scritti che si (e ci) interrogano su pace e conflitti, sui loro rapporti, sulle tendenze diversamente descritte e interpretate. La pace si colloca all'incrocio di **tre grandi temi**: l'eliminazione della guerra, in particolare nelle sue forme più distruttive (nucleare), la riduzione della povertà estrema in un quadro di diseguaglianze economiche e sociali, che si vanno ampliando a misure quasi indescrivibili, il contrasto al continuo degrado ambientale, che radicalmente minaccia la nostra sopravvivenza. Il tema della **guerra** e della sua ingiustificabilità è confrontato con la questione dei diritti umani, per giungere all'individuazione di ragioni forti che portano a ritenere non giustificata, appunto, la guerra. L'argomento è ripreso in un confronto con la riflessione di Bobbio e sull'efficacia di alternative nonviolente per il mutamento del sistema economico e sociale che alimenta le guerre, la diseguaglianza e il degrado ambientale. Questo introduce a valutare – rilevandone successi, insuccessi e limiti – la **nonviolenza**, sia come capacità di azione che come capacità di leggere e interpretare la realtà. Segue una valutazione, sotto questo profilo, delle persone colte nelle situazioni in cui sono collocate. Gli esperimenti di psicologia so-

* *Presidente Emerito del Movimento Nonviolento*



ziale e quelli condotti nel grande laboratorio della storia inducono ad attribuire estrema rilevanza alle situazioni e dunque ad affiancare alla “banalità” della violenza (Hannah Arendt) una benefica “banalità” della nonviolenza e della sua praticabilità in situazioni che la agevolino. L'ultimo saggio dice del pesantissimo impatto che la **diseguaglianza economica e di potere** ha sul malessere della società, che credo tutti avvertiamo.

Pontara non nasconde le difficoltà e le contraddizioni. Ci indica un percorso di pensiero e di azione, che non si abbandona alla disperazione, non solo per condivisione del detto di Kurt Gödel posto in apertura (*Preferisco essere un ottimista che si sbaglia, piuttosto che un pessimista che ha ragione*), ma dandoci qualche buon motivo per agire alla fondazione di una pace, nella giustizia, che apra le vie migliori al futuro. Ogni questione è esaminata sotto vari punti di vista, saggiando la fondatezza delle convinzioni che si confrontano. Anche dopo questo scrupoloso vaglio, **il contributo della nonviolenza** appare nel complesso positivo per una buona vita, individuale e collettiva, in un percorso di liberazione dalle guerre e costruzione di una pace nella giustizia.

Non troviamo proclamate verità o negazioni assolute, ma una ricerca non menzognera. Non troviamo post verità, come si chiamano oggi le peggiori e suggestive menzogne. Grazie a loro i più dannosi pregiudizi e stereotipi si aggregano e approfondiscono nel rifiuto dei fatti. Io ho trovato risposte convincenti alle domande – vedo se le pone anche la rivista *Aggiornamenti sociali*: “Servono ancora i fatti per convincere, farsi un'opinione e prendere decisioni? Possiamo distinguere chi propaga notizie faziose da chi fa buona informazione? È possibile valutare l'attendibilità di quanto leggiamo, riceviamo e diffondiamo? È giusto o sbagliato parlare alla ‘pancia’ delle persone più che alla loro intelligenza? Chi sono i manipolatori: i populistici o i poteri forti?”. Vale anche qui, credo, **la legge di Gresham**: la moneta cattiva scaccia la buona. Se sono domande anche vostre, utilissimo è il tracciato di questo scritto, anche per percorsi di discussione e approfondimento sui singoli temi e sul loro intreccio. A me ricorda la prescrizione per un buon discernimento: *numquam nega, raro adfirma, distingue frequenter, numquam errabis*. Troviamo cioè qualche lume, consapevoli dei suoi limiti e della sua forza nei confronti delle tenebre. Piacerebbe forse avere della vita e dell'impegno nella storia

la straordinaria idea di **Etty Hillesum**, “La forza essenziale consiste nel sentire dentro di sé, fino alla fine, che la vita ha un senso, che è bella, che uno ha realizzato le proprie virtù nel corso di un'esistenza che è stata buona, così com'è stata”.

“Un racconto narrato da un idiota, pieno di strepito e di furore, e senza alcun significato” (Shakespeare, *Macbeth*) appare spesso la storia, a chi non condivida una visione che ne attribuisca il senso alla provvidenza o a leggi interne, strutturali e ferree, che ne determinerebbero la direzione. Se per me (e anche per Pontara, che forse per questo sento molto vicino) la vita e, a maggior ragione, la storia restano un mistero, tutto quanto può servire a illuminarne una parte, a dare un orientamento, è prezioso.

Marianella Sclavi ci invita costantemente al **dialogo con l'altro**, alla messa in discussione delle nostre convinzioni in vista di una miglior convivenza. Non vi è dubbio che sia questa una necessità particolarmente avvertita nel presente. Questo spirito dovrà esserci nel nostro Congresso. Credo che «familiarità e tensione», che caratterizzano il nostro stare assieme, possano consentirci di andare anche oltre, verso la buona discussione alla quale ci invitava Capitini. **Discussione** è discutere, scuotere con forza saggiando la tenuta delle nostre conoscenze e convinzioni, per uscirne rafforzati dalla loro solidità messa alla prova ovvero con conoscenze superiori, convinzioni migliori. In Pontara abbiamo un maestro di discussione.

Giuliano
Pontara, a destra,
presenta il suo
libro *Quale Pace?*





La nonviolenza in Italia oggi

Tra eredità, riflessioni e proposte

di Rocco Pompeo*

Aver scelto per tema del XXV Congresso Nazionale del Movimento Nonviolento “*coerenza, continuità convinzione. La nonviolenza oggi*” rimanda da una parte all’eredità che ci viene dall’insegnamento del mai abbastanza compianto **Pietro Pinna** (sono sue infatti le parole tematiche del Congresso) e dall’altro alle riflessioni ed alle proposte che negli ultimi 15 anni il Movimento ha elaborato e diffuso direttamente, nelle Campagne e nelle Reti a cui ha partecipato.

Tali rimandi, perché non siano occasionali, impongono una analisi delle condizioni attuali di contesto per la nonviolenza in Italia oggi alla luce dei criteri che derivano dalle parole d’ordine di Pinna. Ritengo opportuno richiamare in premessa la metodologia di lavoro espressa da Capitini nei primi anni di vita del MN e della rivista *Azione nonviolenta*: un intreccio non facilmente districabile tra **riflessione teorico-programmatica ed impegno operativo**. A leggere *An* degli anni ’60 si riscontrano, al di là dei libri specifici di Capitini, suoi interventi teorici e di dottrina di notevole valore ideale e di progetto, ma anche, suoi e non solo suoi, interventi organizzativi di costruzione, di consolidamento, di orientamento del MN nella sua dimensione nazionale e nelle sue articolazioni territoriali. A riguardo viene aperto sulla rivista uno spazio apposito dove si discutono questioni importanti di assetto complessivo del Movimento e di articolazione delle sue attività, anche su sollecitazioni critiche o di contestazione.

Capitini manifesta, in realtà, una concreta consapevolezza dei limiti e delle contraddizioni organizzative (invocata partecipazione della base e praticato centralismo decisionale; auspicata vitalità dei Centri territoriali e **gestione a Pe-**

rugia sia del Movimento con i suoi convegni e le sue iniziative sia della redazione di *Azione nonviolenta*) ma esprime altresì impegno ed orientamento pratico per il superamento di tali difficoltà e contraddizioni con *coerenza continuità convinzione*.

E per non essere frainteso indica anche il percorso da fare per il loro superamento: quanto più si avrà un radicamento solidamente diffuso, tanto più la partecipazione sarà sempre più praticata ed il **decentramento territoriale** del Movimento sarà in crescita progressiva con lo sviluppo dei Centri e delle redazioni locali di *Azione nonviolenta*.

Credo sia giusto ed opportuno sottolineare quanto in tale direzione è stato fatto nel corso dei decenni passati, e soprattutto dal 2000 ad oggi; ma credo anche sia opportuno che il Movimento nella sua assemblea principale del Congresso si ponga la questione della **nonviolenza oggi in Italia** alla luce dei criteri indicati.

A me pare, scontando tutte le approssimazioni e le schematizzazioni, che oggi il contesto nel quale la nonviolenza viene a collocarsi sia segnato:

- sul piano più propriamente teorico e culturale, da una sua **svalutazione sul piano pratico-politico-operativo** valorizzandone al contempo tutta la positiva valenza ideale e morale; in sintesi, la nonviolenza è bella (sic!), moralmente superiore, ma irrimediabilmente “utopistica”, nel senso di non realizzabilità;
- sul piano concreto dell’agire, la quasi totalità di movimenti alternativi e di contestazione sociale si dichiarano nonviolenti, a volte anche aderendo a reti o coordinamenti esplicitamente nonviolenti, ma non ritengono impegnativo **assicurare al Movimento Nonviolento ed alla sua rivista *An*** consenso diretto, **adesione e sostegno**.

Ne scaturisce una **riduzione della politica** e della convivenza sociale a “tecnica amministrativa dell’azione pubblica”, come scrive Capitini, che aggiunge: “la migliore politica è oggi non fare politica”. La chiave di svolta indicata è la *persua-*

* *Direttore del Centro Studi Nonviolenza*



sione fondata sulla *compresenza*, vale a dire che il valore, l'ideale non è "nostro" ma di "tutti" morti e viventi al presente ed al futuro.

Si vanno diffondendo sempre più tesi conseguenti di inconciliabilità drammatica **tra sviluppo ed emancipazione**. A far proprie tali tesi si finisce per assumere come orizzonte sociale e politico un esito autoritario, sia che si acceda alla visione di quanti sostengono una sostanziale riduzione (se non cancellazione) dello stato sociale; sia che si condivida l'orientamento di coloro che al mantenimento di uno stato consolidato di benessere sociale tutelato ritengono comprimibili le libertà individuali, della persona, del cittadino.

Il nostro percorso, sulla base delle parole tematiche del Congresso, è orientato al **rafforzamento del tessuto democratico** ed insieme alla garanzia di livelli soddisfacenti di solidarietà e di benessere diffuso. È necessario, perciò, per il nostro Congresso, riuscire ad attualizzare tale indicazione nella concretezza della situazione presente ed alla luce appunto dei criteri di *coerenza, convinzione, continuità*, ma coniugando sempre insieme ed in modo intrecciato riflessione, progettazione, orientamenti con le dimensioni dell'organizzazione e della operatività.

E se, dunque, sul piano delle elaborazioni siamo nelle migliori condizioni per opporci costruttivamente ad una deriva distruttiva e bellica, di separatismi e di individualismi, avversando il processo di globalizzazione per come si è costruito e si sviluppa nel proprio consolidamento; non altrettanto siamo andati avanti sul piano dell'organizzazione e della operatività. Consapevoli, tuttavia, dei progressi compiuti e da far valere in tutte le sedi ed in tutte le occasioni, non possiamo non identificare/progettare un livello più avanzato di organizzazione, ponendo nel quadro dei criteri dei lavori congressuali alcune questioni/obiettivi della **nostra presenza organizzata in Italia**.

Non intendo sviluppare al momento analisi, riflessioni e proposte: mi limiterò ad indicare le questioni anche per tempi e momenti post-congressuali.

I. Articolazione del Movimento secondo una **territorialità federale** (indicativamente per 8 aree), con una attuazione anche progressiva e frutto di verifica; sarebbe anche un modo di snellire il lavoro gravoso della conferenda sede nazionale unica di Verona e di sviluppare in modo coordinato l'attività dei Centri territoriali.

II. Forme ed incidenza della azioni nonviolente sia come **strategia di resistenza** alla globalizzazione ed ai suoi effetti bellici e distruttivi, sia per pratiche nonviolente in azione. Il tema problematico delle nuove forme di lotta e di nuovi livelli operativi di contestazione può impegnare il Movimento per un seminario o un convegno finalizzato.

III. Partecipazione diffusa e consapevole chiedendo ai tanti partecipi di associazioni, movimenti, reti, adesioni singole, ma anche multiple: è inverosimile che tante realtà che promuovono iniziative e manifestazioni nonviolente anche con incontri ai quali chiedono la presenza del MN non fanno scaturire adesioni stabili al Movimento o abbonamenti ad *Azione nonviolenta*. **L'adesione multipla** di realtà esistenti nei territori e dichiaratamente nonviolente anche nelle denominazioni può avviare un percorso virtuoso di consolidamento operativo della nonviolenza organizzata intorno al nostro Movimento. Esistono gruppi, associazioni, istituzioni esplicitamente nonviolenti: ad essi occorre fare riferimento per **un'anagrafe diffusa** (un obiettivo più volte indicato da Pietro Pinna e Nanni Salio) al fine di avere una presenza organizzata stabile per iniziative, azioni e campagne.

IV. Avviare una diversificazione di strumenti e di articolazioni operative, come già sperimentato positivamente (con *Azione nonviolenta*: edizione "quotidiana" online che affianca quella cartacea con respiro e fisionomie differenziate e affidamento del lavoro redazionale al Centro di Fiumicino; con le iniziative e convegni del Centro Studi Nonviolenza; con la Festa e la partecipazione al Festival di Modena etc.). Il tutto sempre ancorato a progettualità e finalità specifiche, quali ad esempio il gruppo *Giovani Amici della Nonviolenza*, l'attività di formazione e di documentazione, un coordinamento dei vari progetti di settore come quelli rivolti alle scuole dei diversi ordini e livelli...

Anche per corrispondere alle sollecitazioni e prescrizioni che ci derivano dalla scelta per il nostro XXV Congresso di Roma delle parole d'ordine *coerenza, continuità, convinzione* da far presenti e far valere per la Nonviolenza in Italia oggi.



Ad ognuno di fare qualcosa!

La necessità di un impegno politico

di **Alberto Trevisan***

Come iscritto del MN faccio qui un elenco di considerazioni in vista del nostro XXV Congresso:

Data l'attuale situazione politica (vedi scissione Pd; avanzata del più becero populismo e di una destra che impunemente rialza la testa) forse come MN è necessario individuare nuove e possibili vie per un **rinnovato impegno politico** senza rinunciare ai nostri principi.

In passato facevamo un po' riferimento al movimento dei **Verdi** (alcuni di noi anche impegnati politicamente a livello istituzionale), forse cercando di seguire la strada del nostro amato Alex Langer. Ora il movimento verde è quasi sparito e comunque non ha un peso politico come aveva una volta, come del resto molti altri movimenti. Allora che fare? Come proseguire nel nostro percorso nonviolento? Quali obiettivi, possibilmente concreti e raggiungibili, possiamo individuare? Come far sentire **la nostra presenza** in una fase assai turbolenta della nostra realtà politica e sociale? Forse, a mio parere, sono questi i temi su cui il Congresso dovrà dibattere.

Nella mia attività politica e sociale, logicamente più ridotta di prima, perché credo, nel mio piccolo, di 'aver già dato', non dimentico mai il monito etico che **Aldo Capitini** ci ha lasciato: "Ad ognuno di fare qualcosa!". Avendo presente questo imperativo continuo ad essere operativo nel mio comune di residenza, unico di centro sinistra in tutto il circondario di Padova ovest: ho organizzato un pullman per aderire alla marcia per la pace Perugia-Assisi. Avevo preparato una piccola brochure e tutti, in particolare, i non pochi giovani hanno apprezzato l'iniziativa.

Per il 40° anno dalla morte di **Giorgio La Pira** (*Spes contra spem*, la speranza malgrado tutto!) e

per il 50° dalla morte di **Don Lorenzo Milani** (*L'obbedienza non è più una virtù*) stiamo organizzando con il Comune di Rubano e con le associazioni locali un viaggio a Firenze nei luoghi di La Pira per raggiungere poi Barbiana nel Mugello a fine settembre. Sono piccole "azioni nonviolente" che possono sollecitare l'interesse di altre persone, data la necessità di aumentare gli iscritti al nostro movimento.

Azione nonviolenta: non si discute la profonda qualità della rivista, unica in Italia sui temi della nonviolenza e non solo, ma, a mio modesto parere, non è sempre di facile comprensione nel senso che c'è bisogno sia di tempo che di riflessione per cogliere sino in fondo il significato dei vari articoli. Forse dobbiamo renderci conto che questo strumento deve diventare più fruibile anche dai non addetti ai lavori. Inoltre, in alcuni numeri, diversi articoli sono scritti dalla stessa persona: penso che potrebbero trovare spazio anche nostri amici e in particolare all'interno degli iscritti del MN, del resto tutti autorevoli.

Ultima osservazione sulla rivista. Ho una certa nostalgia quando ognuno di noi, attraverso le lettere alla redazione, poteva esprimere il suo punto di vista o pubblicizzare iniziative che si svolgevano nel territorio: personalmente sarei per introdurre una speciale rubrica, anche perché non tutti intervengono *on line*.

Concludo con un'altra frase che il compianto **Pietro Pinna** ci comunicò in occasione di una discussione sulla difficoltà di fare quadrare i conti del nostro bilancio. Pietro disse testualmente: "Basterebbe che ognuno di noi rinunciaste a metà pizza (neppure intera!) e forse riusciremo ad essere più tranquilli dal punto di vista economico, indipendenti come lo siamo sempre stati". E permettetemi, da ultimo, un doveroso e fraterno ringraziamento alla generosità, alla dedizione, alla professionalità, al sacrificio e al servizio che **Piercarlo Racca** ci dona perché tutto possa proseguire economicamente al meglio: veramente una bella persona!

* *Rubano, Padova.*



Organizzare la nostra continuità

per saper migliorare soprattutto noi stessi

di Enrico Peyretti*

Non potendo partecipare, per la coincidenza di una lieta circostanza familiare, mando alcuni appunti e riflessioni, brevi, sperando che valgano come piccolo contributo. Nella **presenza sociale della nonviolenza**, che è cultura storica, etica umana e azione politica, vedo alcuni elementi positivi. La nonviolenza si sta distinguendo da un pacifismo generico, appagato dall'assenza di guerra guerreggiata. Il termine, scritto in parola unica, compare in documenti importanti, come testi di legge, come il messaggio di papa Francesco per la giornata della pace.

L'espressione «pace giusta» si diffonde sempre più nell'ambito delle **ricerche morali cristiane**, in evidente opposizione all'espressione «guerra giusta» (in realtà "giustificata" a ben determinate condizioni, che i poteri sovrani eludevano a loro comodo), di antica tradizione. Questo concetto tradiva la rassegnazione dei cristiani al fatto che la guerra fosse prima o poi inevitabile nella storia. La pace era virtù privata, nelle relazioni tra persone e piccoli gruppi. Gandhi l'ha proposta e mostrata come **virtù politica**. Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* ha proclamato che è "fuor di ragione" (*alienum a ratione*), cioè follia, pensare che la guerra possa essere strumento di giustizia.

La nostra azione contro la guerra è contro tutte le sue forme. Ogni atto e struttura e idea di dominio, sfruttamento, disprezzo, offesa, violazione, odio dell'umano e del naturale, è guerra. La nonviolenza è ricerca, educazione, azione per sciogliere in noi e tra noi, e tra tutti, ogni grumo e tumore ramificato di violenza, seppure sottile, che si forma nei nostri animi e nelle nostre strutture sociali, fino alle nostre menti.

Il MN vuole "muovere" l'umanità fuori dalla

violenza. Per questo, il nostro Movimento cerca forme di continuità e coerenza, che sostengano la convinzione e l'azione nelle diverse condizioni, più o meno favorevoli, che si alternano nel tempo. Così, sono importanti ed essenziali le nostre strutture locali, sedi stabili, l'**organizzazione della continuità**, la reperibilità, la comunicazione sollecita interna ed esterna, lo studio personale, i dialoghi e i confronti, l'esame e il riesame dei fatti e della storia, l'indagine sui fenomeni in atto e sul futuro che questi fanno temere o sperare.

Oltre gli **aspetti** "politici" della nonviolenza, sento che abbiamo da curare quelli **interiori**: è nel cuore, nel centro intimo della persona che si forma e si radica la relazione positivamente nonviolenta col prossimo e con l'umanità. Mi chiedo se facciamo sempre attenzione ad evitare certo linguaggio in sé violento perché sprezzante, sessuofobico o sessuomaniaco, pessimista, rassegnato. Mi chiedo se sappiamo sempre dialogare e confrontarci senza la mania del "vincere", del separare con un muro la ragione (ovviamente la nostra) e il torto. Mi chiedo se sempre ricordiamo che la gentilezza, la pazienza, l'ascolto, sono i primi gradini dell'amore dell'umanità, compresi gli avversari e i nemici.

La nonviolenza è **parola umile**, è il proposito di superare e togliere la violenza, non presume di toccare la perfezione umana. Ma è, nella sostanza, un concreto amore, anche alla fatica che i violenti probabilmente fanno nella loro contraddizione umana, per umanizzarsi o ri-umanizzarsi. Senza crederci santi o esemplari, noi, amici e **cercatori della nonviolenza**, puntiamo, tutti insieme, persino a trasformare i nemici in amici, trasformando anzitutto noi stessi.

Su alcune linee culturali e spirituali di questo tipo, meglio intese ed espresse di quanto ho fatto qui, credo che i movimenti e le associazioni varie per la nonviolenza debbano formare (ho già insistito su ciò in altri congressi) una *Federazione italiana per la nonviolenza*, collegata sempre meglio ad analoghe reti internazionali.

* Torino



I messaggi dei più giovani

che hanno scelto di mettersi in gioco

Elena Grosu

@elenagrosu

21 anni, Fiumicino

La mia esperienza all'interno del Movimento Nonviolento è iniziata all'improvviso e non senza pochi dubbi sul fatto che quello che stavo facendo fosse utile in qualche modo o meno. Dopo una iniziale titubanza mi sono completamente immersa e ho iniziato a dedicare sempre più ore e impegno in eventi e campagne per portare il messaggio della nonviolenza sul territorio di Fiumicino e dintorni. Con il gruppo locale abbiamo organizzato cineforum, letture e raccolte firme per la Campagna *Un'altra difesa è possibile* nella Fase 1 e cartoline nella Fase 2. Il mio impegno è diventato a 360° quando ho preso le redini della *Biblioteca per la nonviolenza* e ho iniziato la sua organizzazione al meglio. Fare la volontaria per il MN mi ha dato la possibilità di imparare a confrontarmi con persone che ne erano all'oscuro come me fino a poco tempo prima e persone che invece l'hanno fondato o che ne hanno fatto uno stile di vita. Quello che più mi ha sorpreso delle persone che fanno parte del MN è stata l'apertura dei propri confini mentali. *Apertura* è il termine con cui Capitini identificava l'approccio di un amico della nonviolenza al mondo, e per esperienza personale ho capito che mai come oggi bisogna praticare l'apertura nei confronti degli esseri viventi.

Ivan Randa

@ivanranda

26 anni, Fiumicino

Penso che la nonviolenza sia la massima espressione di civiltà e intelletto. Chi è sufficientemente motivato riesce a far valere le sue ragioni senza la necessità di arrivare alla violenza. Mi sono iscritto al MN con la speranza che in futuro tutti saranno sufficientemente preparati ed educati alla nonviolenza. Ho seguito un percorso tortuoso prima di arrivare a certe mie conclusioni. Ho subito violenze da piccolo. Ne ho inflitte poi ad altri perché mi sembrava giusto così. Poi dopo essere stato sia

vittima che carnefice ho compreso e intrapreso il cammino che spero mi porterà ad essere nonviolento.

Nicola Amoroso

@nicolaamoroso

26 anni, Verona

Nonviolenza è risonanza con le leggi del cielo, il cuore scosso di vita e l'essere intero riscosso dal cuore. Storicamente il servizio civile nacque dall'obiezione di coscienza, dall'intimo rifiuto di uccidere. Oggi in Italia siamo liberi dalla costrizione individuale alla leva, il divino insegnamento "*Non uccidere*" ora risuona "*Non lasciare che si uccida*" e il servizio civile si assume un nuovo compito: sperimentare l'obiezione di coscienza collettiva, la difesa non armata, la ricerca graduale di nuove strutture di pace. Insieme a tanti, il MN sta compiendo questa ricerca, e desidero collaborare.

Jacopo De Luca

@jacopodeluca

23 anni, Roma

La nonviolenza è il valore fondante di una società civile che basa la sua definizione stessa di essere umano nella relazione e incontro con l'altro. Pertanto la violenza, in qualsiasi forma si presenti, è la violazione del concetto stesso di umanità in quanto non riconosce l'unicità, la storia e la sacralità della vita che ha di fronte, e probabilmente, neanche la propria. Il MN parte da un bisogno concreto di riportare al centro dell'attenzione la figura dell'Altro come tesoro prezioso da dover rispettare, preservare e dal quale si può e si deve imparare. Da biologo definirei la nonviolenza verso gli altri uomini come carattere adattativo per preservare la specie. Da qui l'evoluzione ha innalzato il concetto di nonviolenza (intesa come tutto ciò che ho scritto prima) a carattere tipico dell'essere umano e di altre creature viventi che identificano l'altro individuo non solo fondamentale per la mia sopravvivenza ma estensione e prolungamento della loro vita stessa.



Paolo Ambrosino

@paoloambrosino 33 anni, Fiumicino
Mi sono avvicinato alla nonviolenza nel momento in cui ho deciso seriamente di vivere secondo il Vangelo. Non ci sono arrivato subito anche se fin dall'inizio in maniera confusa vedevo che era la soluzione decisiva e veramente soddisfacente. Ci sono molte ragioni che mi hanno portato ad abbracciare totalmente la nonviolenza ma qui ne citerò opportunamente una soltanto. Ho una fede incrollabile nel fatto che l'umanità non è condannata all'ineluttabilità della violenza e della morte in nessun caso. No! Se esistesse un solo caso, (e credo che non esiste) significherebbe che le persone sono determinate a priori ad essere succubi della violenza. Questo ripugna alla mia ragione! Credo, invece, che per tutti i casi è possibile trovare una soluzione nonviolenta anche se è difficile: ma difficile non significa impossibile.

Alicia Galvani

@aliciagalvani 26 anni, Verona
Ho sempre avuto in mente un luogo più bello, una società più giusta, un ambiente più sano. Alcuni la chiamano utopia, un non luogo per sognatori; a me piace invece pensare ad un *eu topos* e alla nonviolenza come via per realizzarlo. Il servizio civile è una buona occasione per iniziare il cammino verso un orizzonte di convivenza sostenibile e pacifica tra gli esseri di questo mondo. È un lavoro fatto di piccoli gesti quotidiani, qui però non conta la grandezza delle azioni quanto la direzione che esse hanno.

Giulia Morici

@giuliamorici 25 anni, Roma
Il MN è una scelta coraggiosa, scomoda, inusuale in una società dove la violenza sembra essere la scelta più efficace in termini di immediatezza. In una società in cui la nonviolenza viene percepita come debolezza, utopia, e i nonviolenti come dei visionari. Eppure scegliere di far parte del Movimento richiede pazienza, ascolto, comprensione, caparbieta. Se mi doveste chiedere: "Qual è la prima immagine che ti viene in mente pensando al MN?" non avrei alcun dubbio: quelle belle bandiere colorate col fucile spezzato che ho visto sfilare durante le manifestazioni. Sapere che in quelle occasioni a marciare accanto a me, per il medesimo scopo, c'era anche il MN, mi ha dato sicurezza e fiducia. È bello sapere che al mondo

ci sono quei coraggiosi "visionari" che hanno scelto la difficile strada della nonviolenza.

Jessica Todaro

@jessicatodaro 23 anni, Roma
Laddove l'indignazione nei confronti di un sopruso ci spinge ad agire, laddove sentiamo che non possiamo che farlo nel rispetto dell'umanità del prossimo, è proprio lì che ci avviciniamo alla nonviolenza, essendo la violenza il fondamento stesso di ogni ingiustizia.

Giulia Sparapani

@giuliasparapani 21 anni, Fiumicino
Sono iscritta al MN da quasi due anni, poiché ho trovato nel Movimento il luogo dove "attivare" la mia personale vicinanza alle idee promosse dalla nonviolenza, intesa nella sua accezione attiva. Non si tratta, infatti, di subire passivamente la violenza altrui, ma di impegnarsi in una lotta anticonformista, una rivoluzione sociale ed etica: uno stile di vita aperto verso cui non faccio altro che provare ad avvicinarmi di più ogni giorno della mia vita.

Elena Petrucci

@elenapetrucci 18 anni, Roma
È difficile accettare la realtà così com'è piena di ingiustizie e sofferenza. Quando penso alla nonviolenza sento come una musica che mi riscalda il cuore, un senso di possibilità, pace e sicurezza. Per questo, avendone conosciuto alcuni giovani attivisti, mi sono iscritta al MN, sperando un giorno di poter trasmettere le stesse sensazioni positive ad altri.

Lorenzo Moreschi

@lorenzomoreschi 24 anni, Roma
Fin da adolescente ho dedicato molte mie energie all'impegno sociale, prima da attivista politico e nel sindacato, poi abbracciando a tempo pieno il mondo del volontariato. Ho conosciuto il MN quando ero al liceo, apprezzandone sin da subito la *mission* e le modalità d'azione. La decisione di diventar parte di questo importante gruppo nasce dalla convinzione che soltanto una riconversione ecologica e nonviolenta dell'economia, della cultura e della società possa essere l'antidoto all'imbarbarimento della nostra epoca; convinzione che cresce e si nutre di speranze man mano che conosco meglio il Movimento.



Le nostre relazioni internazionali

Rapporto della “ministra degli esteri”

di Martina Lucia Lanza*

Ricordo chiaramente la tensione ed il senso di responsabilità che sentivo sulle mie spalle nell'autunno del 2012. Anche perché li sento ovviamente ancora, anche se la tensione si può dire sia un po' allentata. Sono passati quattro anni e forse posso dire di aver iniziato a capire cosa vuol dire – o cosa vuol dire per me – essere la *ministra degli esteri*. Sì, perché è così che scherzosamente mi si chiama nella *repubblica nonviolenta*, fin da quando mi è stato chiesto di seguire le relazioni internazionali per il **Movimento Nonviolento**. Principalmente il compito è stato quello di rappresentare il MN al *Bureau Europeo per l'obiezione di coscienza al servizio militare* (BEOC), essere aggiornati sulle attività dei suoi membri e su quanto succede agli obiettori di coscienza nel mondo.

Sono caratterialmente una perfezionista e mi ci è voluto un tempo notevole per capire come interpretare questo ruolo e quali obiettivi pormi. Sono giovane e in precedenza non ho avuto occasione di occuparmi di qualcosa di simile né c'è stata una vera e propria “consegna del testimone”, perché erano anni che il MN non aveva una tangibile **rappresentanza internazionale**.

Sono anche una persona molto concreta e anche questo mi ha creato delle difficoltà, soprattutto nel capire il potenziale nascosto nell'intessere relazioni con le associazioni che nel mondo si occupano delle nostre stesse tematiche. Infine, sono timida e questo mal si coniuga con la necessità di relazionarsi con persone che non conosco e in una lingua di cui non sono madrelingua.

Tolti questi sassetti dalle scarpe, ora cercherò di rendere palpabile un lavoro che non lo è, fatto

* del Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento

di incontri, scambi di mail, traduzione di documenti, favori...in una parola *rete*.

Dal 2012 ho preso parte rappresentando il MN alle Assemblee Generali del Beoc; tra i numerosi appuntamenti mi piace ricordare che allo Human Rights Council organizzato da IFOR, sono stata relatrice sul tema “Turchia e obiezione di coscienza” (ottobre 2015) e nel maggio 2016 a Londra alle celebrazioni per il centesimo anniversario della legge inglese per l'obiezione di coscienza, nel corso di un evento serale, ho promosso un momento di ricordo per **Pietro Pinna** da poco scomparso.

Il compito di fare rete, in particolare a livello internazionale, penso sia qualcosa di delicato, e non finisce quando si dice “bye bye” alla fine di un incontro. Questo funziona se si è in grado di creare fiducia, far vedere che si è presenti e attivi al punto che le persone si ricordano di te e della tua associazione, ti scrivono per scambio di favori e divulgare informazione sulle loro attività. Si diventa così **un nodo nella rete**.

Per me sono stati anni di crescita, **un impegno che è stato premiato**. Infatti, per il 2015 ed anche quest'anno sono stata la prima autrice nel report annuale del Beoc su quanto accade in tema di obiezione di coscienza in Europa e nelle istituzioni internazionali. Inoltre, da qualche mese a questa parte, affianco il rappresentante dell'Ifor alle Nazioni Unite a Ginevra.

Infine, il 17-20 novembre 2016 ho rappresentato il Beoc all'assemblea dell'**European Youth Forum** (Forum europeo dei giovani), in occasione del quale si è discusso di politiche giovanili, lavoro, e servizio civile.

Inoltre, una cosa che voglio accennare con orgoglio, è stato il passaggio da volontaria di servizio civile al MN a **formatrice** per i nuovi volontari. Con la mia formazione ho spiegato loro le istituzioni e le norme sui diritti umani, nello specifico il diritto all'obiezione di coscienza incardinato sul diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione.

Mindfulness ovvero la meditazione a scuola

Per una cultura della consapevolezza



La meditazione *vipassana* è una pratica antica quanto il buddhismo: fu creata dallo stesso **Buddha Siddhartha Gautama**, sicuramente riprendendo pratiche precedenti, ma rielaborandole secondo la sua personale riflessione. Si tratta, infatti, di una pratica che non è fondata su alcuna particolare visione energetica o esoterica, né ha a che fare con il rapporto con il Divino. È semplicemente una pratica di autoconoscenza. Nei suoi vari momenti, essa porta a contatto con il proprio corpo, partendo dal respiro e dalle sensazioni, per giungere poi alla mente ed a ciò che essa contiene. È un modo tecnico (nel senso delle *tecnologie del sé* di cui parlava Foucault) per concretizzare il “conosci te stesso” socratico. Ma non è una pratica solipsistica. Nella visione del buddhismo, la **conoscenza profonda di sé** (*vipassana* deriva dal verbo *vipassati*, che vuol dire vedere a fondo, con chiarezza) è l'atto che rende possibile, una volta superati la confusione, l'avversione, la rabbia, di sperimentare la comprensione amorevole dell'altro.

Il carattere razionale, quasi sperimentale della pratica ha favorito la sua ripresa in campo medico in tempi recenti. In particolare il medico americano **Jon Kabat-Zinn** ha elaborato un protocollo per il trattamento dello stress ispirato alla meditazione. Ha chiamato questo metodo *mindfulness*, un termine che nella letteratura buddhista si usa normalmente per tradurre in inglese il termine *vipassana*, e che grazie al successo dei suoi libri è ormai di uso comune. Questa antica pratica – qualche decennio fa in decadenza negli stessi paesi buddhisti – sembra contenere la soluzione a tutti i mali delle socie-

tà avanzate; di più: pare perfino accordarsi con le esigenze di manager e persone in carriera, al punto che qualcuno ha parlato di *McMindfulness*. Un fraintendimento strumentale che ricalca quanto già avvenuto con lo yoga.

Correttamente intesa, la *vipassana/mindfulness* può essere uno strumento prezioso da usare anche in campo educativo. Il suo obiettivo è lo stesso di ogni **autentica educazione**: la consapevolezza. Non il sapere astratto, ma il conoscere: un sapere di sé, dell'altro, della situazione. E può essere anche la pratica di base di una educazione nonviolenta, meglio ancora se la si fa interagire con le pratiche del sé elaborate dalla filosofia occidentale e studiate, per esempio, da Foucault e da Hadot. Proporre nelle scuole una *educazione basata sulla consapevolezza* (EBAC) vuol dire sperimentare un metodo che diversi studi ritengono efficace per affrontare i disturbi di attenzione e iperattività, il bullismo e la conflittualità, lo stress degli studenti ed il burnout dei docenti. È un primo approccio, che chiamerei Problema-Soluzione, che usa la meditazione per affrontare singoli problemi, senza una più vasta riflessione educativa. Un secondo approccio è quello transpersonale, che ricorre alla meditazione per far attingere la **dimensione spirituale** che trascende quella psicologica; una prospettiva che in Italia trova un riferimento nella psicosintesi di Roberto Assagioli e che è sperimentata attualmente in India nel Progetto Alice di Valentino Giacomini, un sistema educativo centrato sulla formazione spirituale attraverso la meditazione che va dalle elementari all'università.

Antonio Vigilante

PER APPROFONDIRE

Due valide introduzioni alla meditazione buddhista sono: Nyanaponika Thera, *Il cuore della meditazione buddhista*, Roma 1978 e Thich Nhat Hanh, *Il miracolo della presenza mentale*, Roma 1992. Di Jon Kabat-Zinn si veda: *Dovunque tu vada ci sei già*, Milano 1997 e *Vivere momento per momento*, Milano 2005. Sull'Alice Project: Gloria Germani, *A scuola di felicità e decrescita: Alice Project*, Firenze 2014. Sulle metodologie dell'EBAC Umanistica è in preparazione un libro di Antonio Vigilante per la casa editrice Terra Nuova.

ATTIVISSIMAMENTE
a cura di Daniele Taurino



Dentro la fabbrica dei mostri alle radici di una società inquinata

Considerazioni di un pizzicagnolo provenzale

Il mio nuovo paese di adozione, la Francia, ha conosciuto negli ultimi due anni atroci **attacchi terroristici**. Certo, sappiamo bene che questa violenza si ripropone in tutte le parti del mondo. Ma quando capita vicino a te, senti l'orrore in modo più vivido. E tornano gli interrogativi di sempre.

Com'è possibile che degli uomini arrivino a tali atti di violenza? Perché un giovane sbandato sceglie di farsi saltare in aria o di farsi uccidere, cercando di ammazzare più innocenti possibili? A che punto della propria vita quella **violenza inaudita** diventa un richiamo così forte? Cos'è successo nella mente di questi uomini?

Come succede ormai in tutti i paesi occidentali, l'arrivo di **profughi e immigrati** provoca una reazione di rigetto e di intolleranza da parte di una crescente fetta della popolazione locale, dando forza a tutti i populismi razzisti e xenofobi. Quanta gente con cognomi italiani, spagnoli, ungheresi, polacchi, vota per il *Front National*, dimenticando che i propri nonni pochi decenni fa erano gli immigrati e i profughi di allora? Dov'è che nasce questo corto-circuito?

Il circolo vizioso della violenza appare oggi ancora più forte che mai. E se uno pensa solo un attimo all'atavica violenza degli uomini contro nostra **Madre Terra**, dall'assalto alle risorse naturali all'inquinamento tuttora crescente del pianeta, dallo sterminio di altre specie viventi alla cementificazione dei paesaggi, è facile lasciarsi prendere dal pessimismo e dal disgusto per la razza umana. Come a volte mi capita. Ma poi vado a passeggiare fra i vigneti e la macchia mediterranea che circondano il mio paesello e vengo invaso da un senso di meraviglia e di pace che cozza totalmente con i miei cupi pensieri. Allora mi dico che bisogna approfondire la questione della violenza, che bisogna svelare i meccanismi che portano l'uomo a compiere tutti questi atti orrendi. **Andare alla fonte** del pensiero e della psicologia che generano la vio-

lenza degli uomini. Individuare e mettere alla luce del giorno i processi che portano a privilegiare la legge del più forte e dell'egoismo, invece di costruire un mondo più pacifico e rispettoso degli uomini e della natura.

Il cosiddetto fanatismo dei terroristi è un primo punto di entrata nelle dinamiche che portano al culto della violenza. Si tratta di indottrinamento ferreo, di adesione cieca a linee di pensiero totalitario, di rigetto di ogni dubbio o perplessità. Una "droga" per chi si sente insicuro, incompreso, disadattato. Aderire ad **una fede semplicistica** e senza zone d'ombra, dove viene osannato il gesto più crudele, più inumano, permette di sentirsi importante, di esaltarsi, di compiere poi quelli atti di inaudita violenza, come lo sono gli attacchi terroristici, con totale dedizione.

Ma la violenza non sta solo negli atti più disumani, permea anche tutti i nostri rapporti personali. Allora si pone in modo chiaro la questione della nonviolenza. Come uscire dal circolo vizioso della violenza? Non ci sono molte strade da percorrere. Bisogna andare alla **fabbrica dei mostri**, laddove si pratica l'indottrinamento. Bisogna parlare di scuola e di famiglia. La scuola. Il luogo dell'istruzione e dell'educazione. Il luogo del sapere e dell'apprendistato. Il luogo della scoperta e della ricerca. Il luogo delle relazioni fra coetanei e fra generazioni.

Ebbene, questo luogo è inquinato. Laddove dovrebbero essere privilegiati la curiosità, l'ingegno, la spontaneità, la meraviglia, il dubbio... vengono imposti metodi, sistemi, teorie, pratiche che servono a formare dei **cittadini omologabili**. Future pedine da inserire nella scacchiera dei poteri dominanti o semplicemente carburante per fare andare avanti la mega-macchina della società dei consumi e della guerra. Un esempio lampante: **l'insegnamento della storia**. In qualsiasi parte del mondo, viene proposta la storia dei vincitori e dimenticata quella dei vinti. Così, da bambini, viene naturale cre-

dere che la condizione umana è fatta solo di violenza, di massacri, di sopraffazioni, che tutto questo è “normale”. Quanta gente ha potuto imparare che la storia è piena di episodi di pace, di risoluzione pacifica dei conflitti, di illuminati che tendevano la mano piuttosto che impugnare la spada? Di loro, non si parla quasi mai...

La legge del più forte viene rafforzata anche dall'assurda pretesa della competizione fra ragazzi, che si annoda sorniona in tutti i **sistemi di valutazione**. È lì anche che nasce quel sentimento di frustrazione e di alienazione che può poi portare a ricercare nella violenza un modo di riaffermarsi, di “farsi valere”. Se dall'inizio del percorso scolastico, il lavorare insieme, la cooperazione e l'aiuto reciproco fossero la base della ricerca e dello studio, avremmo generazioni di bambini e di ragazzi abituati a crescere nella pace e nell'interdipendenza.

La scuola dovrebbe anche addossarsi la responsabilità di rendere concreta e viva l'uguaglianza fra i generi, per porre fine alla predominazione del maschio sulla femmina, altra fonte di violenza rafforzata dal condizionamento dell'immaginario collettivo. Se non si pratica l'**uguaglianza fra i generi** dall'inizio della socializzazione, è molto difficile poi sperare che d'incanto l'uomo si renda consapevole dei meccanismi di dominio e di discriminazione verso le donne. E un discorso analogo può essere fatto per quanto

riguarda il modo inadeguato con il quale viene affrontato il delicato momento della pubertà.

E arriviamo al **rapporto con la natura**. Senza ripetere qui tutti i segnali d'allarme sull'andamento suicida della specie umana nei confronti del pianeta, mi sembra troppo evidente che se non si focalizza con priorità assoluta sui comportamenti e stili di vita che stanno portando la vita sul pianeta allo stremo, se non si educa a modi di vivere, produrre e curare la natura più rispettosi, siamo condannati alla **catastrofe ecologica**. Come mai non ci si rende conto che l'educazione all'ecologia è in assoluto la cosa più importante da mettere in pratica? Perché nella scuola, questo sforzo è lasciato alla buona volontà del singolo insegnante, se trova qualche ora da “rubare” al *cursus* ufficiale? Perché non si educa alla responsabilità nella scelta di quello che mangiamo, di quello che indossiamo, di come ci muoviamo, di come consumiamo? Ce n'è della materia didattica e pedagogica, se si vuole rispondere alla sfida epocale della salvaguardia del pianeta! Ma niente... l'uomo continua a fare la guerra alla natura, e a distruggere migliaia di forme di vita, come distrugge migliaia di vite umane nelle altre guerre che scatena.

E la **famiglia**? So di entrare in un campo minato. I rapporti fra membri della famiglia, quale che sia, formano le basi della visione della vita che un bambino si dà, mentre cresce. Se la vita in famiglia è una tensione permanente, dove i rapporti di forza vincono sulla pacifica convivenza, dove bisogna mostrare i denti per essere presi sul serio, difficilmente un bambino potrà immaginare che si possa vivere in pace, senza violenza e con il rispetto dell'altro.

Ognuno deve farsi carico delle proprie parole, dei propri gesti, delle proprie azioni, cercando di contribuire quotidianamente all'abbassare delle tensioni, alla costruzione della convivenza pacifica, al rispetto della natura. Non è difficile, è solamente contrario a tutto quello che ci hanno insegnato in famiglia e a scuola. **La riconversione delle società umane** da predatori ad accompagnatori passa per queste scelte unilaterali. Ecologia, etica, educazione: sono gli ingredienti della ricetta che ci può finalmente allontanare dalla corsa folle verso la distruzione del pianeta e della specie umana. Ma siamo in grado di realizzarla?



Christoph Baker, a sinistra, davanti alla sua osteria

Christoph Baker



LA NONVIOLENZA NEL MONDO
a cura di Caterina Bianciardi e Ilaria Nannetti



Il sistema educativo del Senegal in un continente sottoscolarizzato

Un viaggio nelle contraddizioni dell'Africa Occidentale

La storia del Senegal è stata caratterizzata da due aspetti fondamentali: il colonialismo e il processo di islamizzazione. Questo va detto non certo a mo' di premessa, data la brevità, ma perché senza tener fermi questi dati diventa impossibile soffermare lo sguardo sul sistema educativo senegalese.

Nel Senegal, pur avendo le migliori strutture scolastiche all'interno dell'Africa Occidentale, il tasso di **analfabetismo** della metà della popolazione rimane ancora molto elevato. Il sistema scolastico senegalese è stato spesso paragonato a una piramide rovesciata; infatti, l'istruzione primaria non è molto sviluppata, in particolare modo nelle aree periferiche e rurali, mentre è discreta la qualità dell'istruzione superiore, a livello scientifico ed umanistico. Le ragioni di questo "gap" sono legate ai cambiamenti avvenuti negli anni ed alle politiche adottate per rendere l'istruzione accessibile a tutti.

Con il raggiungimento dell'indipendenza, **la questione dell'educazione** è diventata prioritaria per tutti i Paesi africani; i governatori si sono prodigati e continuano a promuovere interventi nella formazione e nell'istruzione, ritenendoli importanti per ricostruire i rapporti tra gli Stati e dare avvio allo sviluppo economico degli stessi. Il dibattito sull'ammodernamento dell'educazione, già avvertito nel periodo post-coloniale, si è intensificato dando luogo a diverse conferenze internazionali sull'educazione. Per esempio la "Conferenza mondiale sull'educazione" di Jomtien del 1990 e l'enunciazione della "Dichiarazione mondiale sull'educazione per tutti" (EPT), sottolineano che bisogna puntare sulla qualità, quale criterio generale essenziale per ogni intervento politico ed economico in campo educativo. E non è un caso che proprio a Dakar fu inaugurato il movimento internazionale *Education for all* (EFA) nel 2000 durante il *Forum mondiale sull'educazione*; **le linee guida redatte a Dakar** hanno definito un'agenda ambiziosa basata sul perseguimento di sei obiettivi:

1. espandere e migliorare la cura e l'istruzione di tutti i bambini e le bambine, in particolare di quelli più vulnerabili e svantaggiati;
2. assicurare, entro il 2015, l'accesso all'istruzione primaria universale obbligatoria, gratuita e di buona qualità per tutti i bambini, in particolare per le bambine, i bambini che vivono in condizioni difficili e quelli che appartengono a minoranze etniche;
3. assicurare che i bisogni educativi di tutti i giovani e gli adulti siano soddisfatti attraverso un accesso equo a programmi di istruzione e formazione lungo tutto l'arco della vita;
4. raggiungere un aumento del 50% nell'alfabetizzazione degli adulti, specialmente delle donne ed un accesso equo all'istruzione primaria e alla formazione continua per tutti gli adulti;
5. eliminare le disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005 ed arrivare alla piena parità di genere nel settore educativo nel 2015, con una particolare attenzione ad assicurare alle ragazze il pieno ed eguale accesso all'istruzione primaria e il raggiungimento di un'istruzione di buona qualità;
6. migliorare tutti gli aspetti della qualità dell'istruzione ed assicurare a tutti l'eccellenza così che risultati visibili e valutabili siano raggiunti da tutti, specialmente nel leggere, scrivere e contare e in altre abilità essenziali per vivere.

È evidente che i risultati sono stati più scarsi delle aspettative. L'esperienza dei precedenti periodi porta inoltre a considerare che il solo incremento della scolarizzazione non è sufficiente a promuovere uno sviluppo completo e armonico degli individui, delle comunità e dei Paesi a cui appartengono. Per tale motivo tanti specialisti hanno individuato l'*Africa nera* come **sottoscolarizzata** in comparazione con gli altri continenti, in rapporto alla capacità degli Stati di assorbire i diplomati; tale fenomeno ha



EDUCAZIONE E STILI DI VITA

a cura di Gabriella Falcicchio

contribuito a creare una disoccupazione endemica. A ciò si aggiunge che essa è scolarizzata negativamente, come si evince dall'inadeguatezza tra i programmi scolastici e il mercato del lavoro e dalle cattive condizioni di lavoro degli insegnanti e dalla mancanza di *comfort* degli alunni all'interno delle aule. Nel "Programma di Sviluppo dell'Educazione e della Formazione (PDEF)", elaborato dal Ministro dell'Educazione senegalese a seguito del Forum del 2000, vengono evidenziati i principi fondamentali e gli orientamenti generali di un piano di azione, articolato in dieci anni, per il miglioramento qualitativo e quantitativo dell'educazione formale e non formale. Nel **Rapporto delle Nazioni Unite** sul Programma di Sviluppo 2013 (*United Nations Development Programme*), viene sottolineato che nel Senegal solo il 49,7% della popolazione adulta sa leggere, dato l'alto tasso di analfabetismo, che raggiunge livelli alti più tra le donne che tra gli uomini.

Oggi, di contro, si rileva che i tassi di alfabetizzazione e di scolarizzazione sono in debole ma costante aumento. Sono, comunque, da mettere in evidenza alcuni fenomeni che caratterizzano la situazione attuale. **L'iscrizione nelle scuole primarie** è incoraggiante, con una certa parità tra uomini e donne, anche se vi è un altissimo tasso di abbandono nei livelli più bassi dell'istruzione.

Determinante e da non sottovalutare è la disparità tra zona rurale e città; infatti, il numero delle scuole elementari, pur registrando un'alta percentuale nelle zone rurali, a differenza delle zone urbane, è insufficiente; in alcune regioni, meno del 30% dei bambini frequenta le scuole

elementari e molti villaggi rurali non sono dotati di scuole. Nella maggior parte delle scuole di livello secondario, localizzate nelle zone urbane, vengono esclusi molti abitanti delle zone rurali, anche per la scarsissima considerazione per **l'istruzione femminile**; le donne sono le prime ad abbandonarle, abbassando il rapporto studenti/studentesse. Nelle scuole superiori scende la percentuale degli studenti iscritti e solo un ristretto numero ottiene un diploma di maturità.

Molti **i fattori che condizionano** il sistema educativo: un elevato tasso di crescita della popolazione scolarizzabile, le difficoltà macro-economiche che limitano gli investimenti sull'educazione, con la conseguenza che le scelte politiche sono rivolte a finanziare altre priorità rispetto all'istruzione pubblica. Se si guarda all'inizio del periodo dell'amministrazione coloniale, in molte regioni dell'Africa nera, tra cui il Senegal, poste sotto il dominio francese, assistiamo alla creazione delle prime scuole; tuttavia, pur in presenza di un'educazione tradizionale impartita in famiglia e dalla comunità, era attivo un sistema di *scuole coraniche*, che offriva un'istruzione tradizionale islamica (denominate *daaras*). Anche dopo la colonizzazione francese tale struttura continua a operare autonomamente, con i suoi modelli formativi occidentali, e con l'istituzione delle prime scuole pubbliche del Paese.

Infatti, la prima scuola elementare pubblica fu fondata **nel 1816 a Saint Louis**, allora capitale del Senegal. Gli insegnamenti erano impartiti in francese e i maestri nominati dal *Ministero della Marina e delle Colonie francese*. Nel 1854





Il Governatore Louis Faidherbe introdusse la *scuola laica* anche per i musulmani, che frequentavano solo scuole coraniche; mentre i cristiani frequentavano già le scuole private dei missionari cattolici.

Le scuole pubbliche furono laiche fin dalla loro istituzione; mentre l'educazione religiosa rimase prerogativa delle scuole private, con la caratterizzazione che le scuole gestite da missionari erano riservate ai cristiani; quelle coraniche e franco-arabe ai musulmani.

Fu un **decreto del 1896** ad organizzare l'insegnamento dell'AOF (*Afrique Occidentale Française*), precisandone il funzionamento; ma solo con la creazione del governatorato generale dell'AOF del 1904 prende corpo un'organizzazione dell'insegnamento su scala federale.

Da ricordare che la scuola coloniale o occidentale senegalese giocò un ruolo centrale nella formazione della classe dirigente locale e in tutta l'Africa Occidentale francese. Infatti, l'accesso, riservato ai figli dei capi, dei notabili e funzionari, portò all'emarginazione di gran parte della popolazione, anche se le *élites* locali erano restie a inviare i propri bambini.

I testi e manuali scolastici utilizzati dimostrano che i contenuti dell'insegnamento si ispirarono alle concezioni assimilazionistiche. Gli obiettivi della politica educativa coloniale erano finalizzati a convincere i giovani africani della "inferiorità congenita del negro", delle barbarie dei loro antenati, della bontà e della generosità della nazione colonizzatrice con l'eliminazione parziale delle lingue locali dall'insegnamento.

Di conseguenza, la scuola occidentale in Africa fu un luogo di acculturazione dei bambini africani, che ne uscirono inferiorizzati, disprezzando la loro cultura di origine e la razza nera. Il sistema d'insegnamento coloniale del Senegal riproduceva senza variazioni quello francese, tanto che i diplomi rilasciati nei due Paesi furono parificati. Quando il Senegal raggiunse l'autogoverno all'interno della comunità francese, la politica educativa non conobbe significative trasformazioni.

Nel 1960, *l'anno dell'Africa*, molti Paesi africani arrivarono a proclamare la propria indipendenza, ma solo il 12% dei bambini senegalesi frequentava la scuola elementare. Il governo senegalese negli anni successivi profuse molti sforzi per debellare definitivamente l'analfabetismo,



ma la crisi economica del Paese portò a tagli nel bilancio, soprattutto nel settore dell'educazione, caratterizzato da difficili condizioni delle strutture. **La Francia continua ad esercitare la sua influenza** in materia di istruzione con la presenza della lingua e della cultura francese nell'insegnamento.

Questa "predominanza" della lingua e cultura francese nell'educazione della futura popolazione senegalese, specie nelle relazioni con le istituzioni pubbliche, è da un lato una possibilità di sviluppo del Paese stesso per entrare maggiormente in contatto col mondo occidentale globalizzato ed economico, dall'altro una progressiva ed inevitabile perdita della secolare cultura tipica e delle diverse lingue autoctone. Attualmente è evidente una contraddizione: un progresso educativo e uno sviluppo socio-economico, a svantaggio di una perdita culturale secolare, che persiste ancora oggi e che ha unito nel tempo le diverse etnie e religioni locali.

Francesco Fallacara



Sostieni la nonviolenza!

Le occasioni per il 2017

32€ abbonamento cartaceo An

60€ cartaceo An + adesione al MN

20€ abbonamento digitale An

40€ cartaceo An + adesione al MN

70€ cartaceo + digitale + adesione

50€ abbonamento estero An

All we are saying
Give Peace a Chance
(John Lennon)



AVVISO AGLI ABBONATI

Questo è l'ultimo numero che possiamo inviare a chi non ha ancora rinnovato per il 2017. Controllate, sull'etichetta con il vostro indirizzo, la data di scadenza dell'abbonamento. Per il rinnovo potete utilizzare l'allegato bollettino di conto corrente postale.

ccp. n. 18745455 intestato a Movimento Nonviolento,
oppure bonifico bancario su Iban IT35 U 07601 11700 0000 18745455

Coerenza, continuità, convinzione La nonviolenza oggi

Roma, 31 marzo - 1 e 2 aprile 2017

Il Congresso sarà preceduto da una manifestazione e un dibattito inaugurale aperti alla città di Roma

Venerdì 31 marzo

ore 16:30 - 17:30 Commemorazione al giardino con cippo dedicato a **Giacomo Matteotti** (*lungotevere Arnaldo da Brescia, angolo via degli Scialoja*): depositeremo un fiore, la bandiera della nonviolenza e ascolteremo la testimonianza di **Daniele Lugli**, poi, in corteo, raggiungeremo il Pantheon (30 minuti a piedi lungo il Tevere)

Convegno in via di Torre Argentina 76

ore 18:00 - 20:00 **Migrazioni e conflitti. Politiche per la città aperta** dialogo tra **Luigi Manconi** (Senatore), **Daniele Lugli** (Movimento Nonviolento), **Mauro Biani** (vignettista), modera **Marco Damilano** (vicedirettore de *L'Espresso*)

Programma del Congresso

Sabato 1 aprile, in via Marsala 42

ore 10:00 accoglienza, iscrizioni
ore 10:15 insediamento Presidenza
(**Daniele Taurino, Elena Buccoliero, Mao Valpiana**)
ore 10:20 saluto di **Franco Ferrarotti** (sociologo emerito)
ore 10:30 relazione della segreteria (**Pasquale Pugliese**)
e della presidenza (**Mao Valpiana**)
ore 11:30 interventi, saluti degli ospiti e degli invitati
ore 12:00 dibattito generale in plenaria
ore 13:00 pausa pranzo
ore 15:00 ripresa lavori
(prosegue il dibattito generale, interventi di iscritti e osservatori)
ore 16:30 formazione delle commissioni di lavoro
ore 17:00 - 20:00 lavori delle commissioni:
1. Esperienze educative per la nonviolenza
(**Raffaella Mendolia, Enrico Pompeo**)
2. Un'altra difesa è possibile (**Pasquale Pugliese, Caterina Del Torto**)
3. La forza preziosa dei piccoli gruppi
(**Daniele Taurino, Vittorio Venturi, Claudio Morselli**)
ore 20:00 pausa cena (serata libera)

Domenica 2 aprile

ore 9:00 relazione dei lavori delle commissioni, dibattito, presentazione delle mozioni
ore 11:00 votazione delle mozioni congressuali, elezione degli organi e adempimenti
ore 13:00 termine e chiusura del XXV Congresso nazionale